La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 97° - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 1 Gennaio 2011



Io credo per comprendere
pag. 7



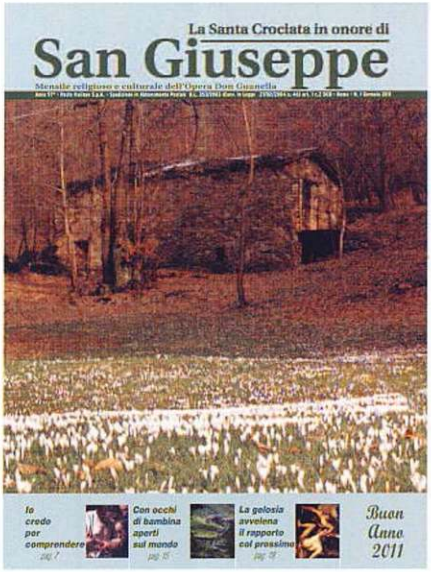
Con occhi di bambina aperti sul mondo
pag. 15



La gelosia avvelena il rapporto col prossimo
pag. 18



Buon Anno 2011



In copertina: Albosaggia (Sondrio), località Piazzo. Fioritura di crocchi subito dopo il disgelo.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055
Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017
Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 97°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Gennaio 2011

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Il tempo cerca un'anima

Proseguire il Meeting... — 4
Celebrare, ricordare, suffragare, intercedere

Intenzione di preghiera di gennaio — 5
Per i bambini indesiderati e le mamme in dificoltà
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 7

1/* Pensare la fede
Io credo per comprendere
di Gianni Gennari

Le vostre lettere — 10
a cura della Redazione

L'angolo della contemplazione — 11
La vita

Intervista — 12
Colloquio con il nostro padre Ottavio De Bertolis
La santità è: pazienza, mitezza e perseveranza
a cura di Emanuela Bambara

Le vostre lettere — 14
a cura della Redazione

Spiritualità — 15

1/* Viaggio nella memoria
Con occhi di bambina aperti sul mondo
di Madre Anna Maria Cánopi

Spiritualità — 18

9/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi
La gelosia avvelena il rapporto con il prossimo
di Ottavio De Bertolis

Appunti per un aiuto — 20

4/* Testamento biologico
Alimentazione e idratazione artificiali
di Donato Cauzzo

Teologia di San Giuseppe — 23

Devozioni a San Giuseppe
Marzo: un mese dedicato a San Giuseppe
di Tarcisio Stramare

Culto di San Giuseppe — 25
Eco della canonizzazione di fratel André a Montreal
Umiltà e semplicità diventano gloria
di fra Guglielmo Joseph Spirito

Arte sacra — 27

La Sagrada Familia di Barcellona
La pietra a gloria di Dio
di Renzo Allegri

Le opere della Pia Unione — 30
a cura della Redazione

Culto di San Giuseppe — 31

Storia e leggenda dei Re Magi
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

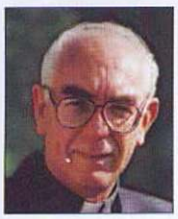
Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Giorgio Menghetti

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Il tempo cerca un'anima

di Mario Carrera
direttore



A TUTTE LE LETTRICI E AI LETTORI
l'augurio più cordiale per un felice anno 2011 accompagnato dal sorriso di San Giuseppe e dalla benevolenza di Dio.

Il primo giorno di ogni anno è come una pagina bianca da riempire di sogni, di desideri, di auspici e di benedizioni. In una pagina di poesia ci sono poche parole che come ninfee galleggiano in un mare di bianco. Il bianco della pagina serve al lettore per dare ai sentimenti della poesia una carne, la carne della vita. In questo periodo la liturgia ci esorta a dare un'anima al tempo, a riconoscere i segni che Dio traccia nel cielo del tempo. Comprendere il tempo è comprendere le intenzioni di Dio. La Provvidenza divina guida tutti i secoli e per ognuno di noi chiede di scrivere una nuova pagina del suo disegno. Dobbiamo, quindi, essere attentissimi a questo disegno, attenti alla chiamata che Dio ci rivolge nel nostro tempo, perché è per questo tempo che egli ci chiama ad essere protagonisti di una storia personale incastonata nel grande mosaico della salvezza. Scoprire le intenzioni divine nella nostra esistenza significa incontrare la fonte della serenità e della gioia. Nel santo Vangelo Gesù ci dà la patente di esperti e capaci nel discernere molte cose nel mondo materiale: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade». Perché Gesù afferma che per queste cose siamo esperti? Perché queste cose ci interessano: è il cuore che fa attenti gli occhi. Quando il cuore non ha interesse, non si vede niente, non si riconosce niente; ma chi ha interesse per qualche cosa vede le minime possibilità di intervenire e ne approfitta. Questo «cuore che fa attenti gli occhi» non ha un perimetro angusto, limitato alla nostra sfera personale, ma per il battesimo la nostra vita ha il respiro del mondo e ci ha resi collaboratori dei sogni di Dio per l'umanità, sia quella sparsa nei continenti che quella che vive accanto a noi.

Tra i segni dei tempi vediamo la nebbia dell'indifferenza religiosa, il vento gelido del rifiuto dell'altro a causa del colore della pelle, per la lingua diversa, ecc... Sono segni che ci interpellano e se abbiamo a cuore il regno di Dio, sappiamo vedere le possibilità che questo tempo offre alla sua diffusione, che sono diverse da quelle dei tempi che lo hanno preceduto. Come sempre, Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini e instancabilmente sollecita i cuori che lo amano, che hanno fiducia in lui, a cercare nuovi mezzi per diffondere il suo regno d'amore.

Domandiamo a Gesù che ci dia il discernimento che viene dal cuore, per vivere nel nostro tempo in maniera degna della nostra vocazione. Nell'umiltà, nella carità, nella mansuetudine dobbiamo oggi trovare i mezzi per far conoscere a tutti l'amore di Dio, la sua bontà, la sua misericordia e così diffondere il suo regno, il regno di Cristo, perché possa realizzarsi presto il desiderio di Dio: tutti, uomini e donne, siano contenti di vivere e arrivare a benedire l'autore della vita. Prego e vorrei che riecheggiasse nell'animo di tutti il sentimento di un uomo di colore, impegnato a sollevare le miserie del mondo, quando manifestava la sua contentezza dicendo: «Sono felice dall'alba alla sera, per il dono del canto, per il tempo, il divenire e il dolore [...] Sono felice per il mio cuore dalle porte dischiuse, esse sono il varco delle meraviglie dove i sogni entrano dal tumulto e dal fragore come il gregge nell'ovile per le piogge e per i tuoni».

Il Dio della vita sia per tutti fonte di serenità, di gioia e di perenne meraviglia. ■

Il ricordo degli iscritti al Suffragio perpetuo

Celebrare, ricordare, suffragare, intercedere

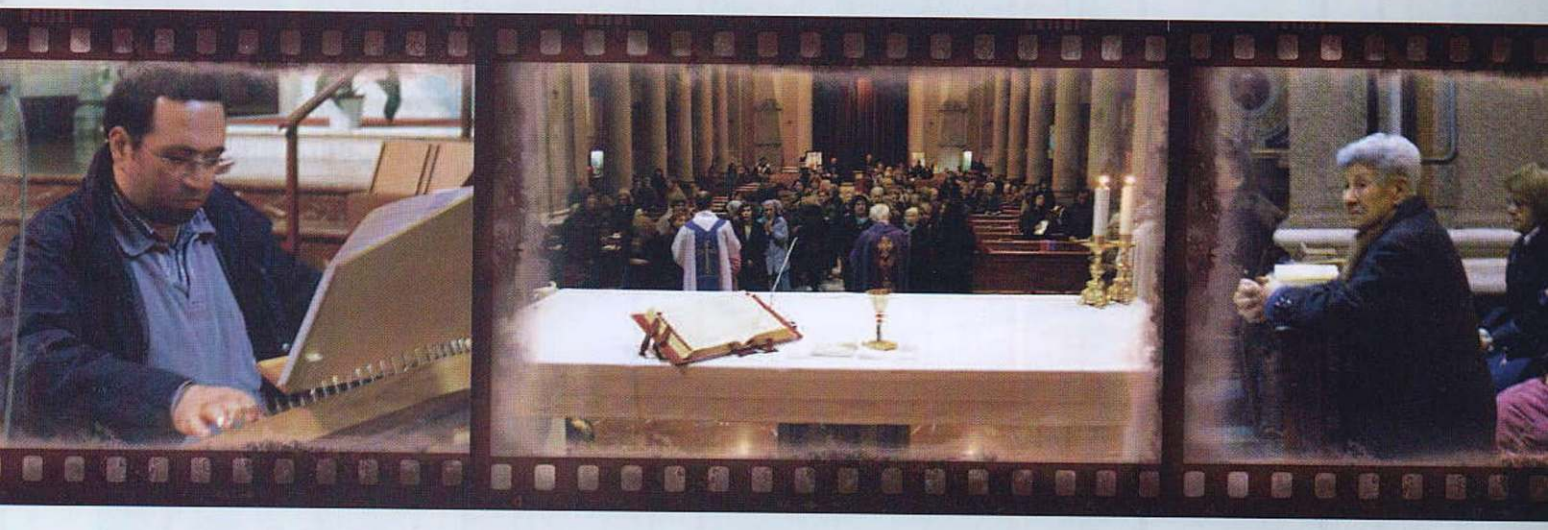
Novembre è il mese legato alla preghiera per i cari defunti. La tradizione lega a questo evento tante pratiche di pietà, la possibilità di guadagnare l'indulgenza plenaria a favore delle anime del Purgatorio. La Pia Unione del Transito di San Giuseppe ha nel suo specifico apostolato, oltre alla divulgazione del culto di San Giuseppe, la sensibilizzazione di stringere fedeli e sacerdoti in una catena di opere buone e di preghiere a favore dei morenti di tutti i luoghi e di tutti i momenti, disponendo loro ad una morte santa. Per queste intenzioni il suo direttore don Mario Carrera ha celebrato la Santa Messa per gli iscritti al Suffragio perpetuo il 24 novembre scorso presso la Basilica di San Giuseppe al Trionfale.

La partecipazione, per ragioni geografiche e temporali, è stata rivolta agli iscritti di Roma e quartieri limitrofi. La lettera di invito fatta giungere nei giorni precedenti è stata accompagnata dalla preghiera e dalla serena speranza di un incontro che sarebbe stato vissuto in compagnia dei cari defunti dalla patria celeste. Don Mario nelle sue parole di saluto ha indicato il senso di questa celebrazione nell'incontro misterioso, nella fede, tra chiesa militante e "chiesa purgante": "Ora è il momento di penetrare con la forza della fede nelle realtà invisibili che costituiscono il fondamento, la casa della nostra fede. Credo a queste realtà invisibili, ma reali che sono: la comunione dei santi, la resurrezione della carne, la vita eterna".

La Basilica di San Giuseppe gremita di persone radunate da questo desiderio di incontro ha evidenziato la commozione, la speranza e la gioia richiamate dal direttore nell'espressione "Cristo risorto luce del mondo". La riflessione omiletica, tenuta da don Carrera, sul passaggio alla vita eterna ci fa rimanere ancorati alla realtà. L'accettazione della morte passa nel crogiolo della fede e nel sì alla volontà di Dio su ciascuno di noi: il progetto riguardo alla nostra eternità che sin d'ora ci chiede di essere vissuto. La morte è sempre un momento di dolore e qualche volta di disperazione, ma l'angoscia svanisce nell'incontro della nostra anima con Gesù e Maria. Don Mario ha richiamato un'antica preghiera di invocazione che recitava: "Dio mio, Dio mio, concedimi di morire nel desiderio di incontrarti e concedimi di prepararmi al giorno dell'incontro".

La celebrazione è stata arricchita dalle melodiche note della cetra suonata dal novello sacerdote guanelliano don





Antonio De Masi, che ha profuso di dolci e coinvolgenti suoni i vari momenti liturgici.

L'incontro con Gesù Eucarestia ha ravvivato il senso della comunità in cammino e pellegrina, bisognosa del suo nutrimento. Il "pane duro" del dopo la morte ha bisogno della fragranza del "pane morbido della vita" per essere masticato e compreso. L'accostamento fatto dal direttore ritrova conferma nelle inedite parole di Benedetto XVI nel suo libro intervista in uscita: «Le verità di fede sul futuro dopo la morte sono come pane duro per gli uomini di oggi. Appaiono loro irreali. I nostri contemporanei vorrebbero risposte concrete per l'oggi».

Un'altra riflessione che ha coinvolto lo sguardo delle anime è l'idea della luce, la luce che Gesù mostra dopo la resurrezione: "Non abbiate paura, sono io. Io sono la luce che illumina le tenebre". Si crede che il pittore El Greco dipingesse al buio e alla sola luce delle torce. Al perché di questa sua originalità rispondeva: «La luce è dentro di me e i colori sono rivestiti della luce che emana dalla mia anima». A chi pensa la morte come ad un "salto nel buio", occorre mostrare la luce dell'amore di Dio profuso nei cuori di chi legge tutto nella sua volontà e di come ancora rischiari la strada dell'intera Chiesa pellegrina. ■

"Vieni e vedi gli occhi di Caterina"

Il 19 novembre Antonio Socci ha pubblicato sul suo blog e su Libero una lettera aperta a Roberto Saviano nella quale critica la scelta dell'autore di partecipare alla trasmissione "Vieni via con me", campione d'ascolti su Rai 3. Antonio Socci, in passato, aveva difeso Roberto Saviano da critiche che riteneva preconcette. Oggi, però, sulla base delle proprie convinzioni, ma anche dell'esperienza di una figlia che si sta faticosamente riprendendo da un tragico incidente, esprime a Saviano il suo disappunto per la posizione che questi ha assunto sull'eutanasia durante la trasmissione. E lo ha fatto con una lettera aperta pubblicata su Libero. Ne riportiamo la parte centrale.

"Vieni. Vedrai gli occhi di Caterina, ben diversi da quelli arroganti e pieni di disprezzo delle mezzecalzette o dei tromboni che civettano nei salotti intellettuali e giornalistici.

Magari potrai vedere addirittura la felicità dentro le lacrime e forse eviterai di straparlare sull'eutanasia, la malattia o sul fine vita (come hai fatto lunedì scorso) imponendo il tuo pensiero unico, perché i malati, i disabili che implorano di essere aiutati e sostenuti, nel salotto radical-chic tuo e di Michele Serra, non hanno avuto diritto di parola.

Come non ce l'hanno – in questa dittatura del pensiero unico – i bambini non nati o i cristiani macellati da ogni parte e disprezzati o condannati a morte per la loro fede: è il caso della giovane Asia Bibi.

Vedi, a me non frega niente della tua diatriba col ministro Maroni: siete due potenti e avete gli strumenti a vostra disposizione per battervi. Non c'è bisogno di galoppini che osannino l'uno o l'altro.

A me importa dei deboli, dei malati, dei piccoli, dei poveri che sono ignorati, silenziati e umiliati in televisione. A cominciare dal programma di Michele Serra dove recitate tu e Fazio. Dove si taglia a fette il disprezzo per la Chiesa.

Per la Chiesa che tu sai bene – caro Roberto – ha lottato contro la camorra e la mafia ben prima di te e con uomini inermi e poveri che ci hanno pure rimesso la pelle.

La Chiesa che conosce i sofferenti e i miseri, li ama e quasi da sola soccorre tutti i disperati della terra, un po' più di Michele Serra di cui ho sentito parlare solo nei salotti giornalistici, non in lebbrosari del Terzo Mondo o nei bassifondi di Calcutta (di Fabio Fazio neanche merita occuparsi)".

Apostolato della preghiera

Gennaio 2011





Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, Madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione
dei peccati,
per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

Le ricchezze
del creato siano
preservate
e rese disponibili
a tutti gli uomini.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo
ci conceda
di metterci ogni
giorno alla scuola
di Maria Madre
di Dio.

Intenzione missionaria

I cristiani possano
raggiungere la piena unità.

Intenzione della Pia Unione

Per
i bambini
indesiderati
e le mamme
in difficoltà
per
la gravidanza.

SIGNORE,
HO BISOGNO DI PREGARTI.
Signore, io sono un bambino,
non ancora nato e già crocifisso.
Come te, dagli uomini non voluto,
non creduto, non amato.





1*/ Pensare la fede

Io credo *per comprendere*



di Gianni Gennari

"*Credo... che ce la farò*": ho risposto così al Direttore che mi ha chiesto di provare a scrivere a puntate una specie di spiegazione-commento al "**Credo**" che recitiamo ad ogni Messa. Esso formula in parole umane il nostro assenso di fede in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo e nella Chiesa, in questa vita terrena che è anche tempo di preparazione ed attesa della vita eterna. E' una fede che non andrà oltre la vita terrena. In quella eterna non "crederemo" più perché "vedremo", e tutto sarà diverso, anche se nessuno può pretendere di immaginare come. Infatti "occhio umano mai ha visto, orecchio umano mai ha sentito, cuore umano mai ha potuto presagire quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (I Cor. 2, 9)

Il verbo "credere". Cominciamo dunque proprio dalla parola "*credo*". La diciamo tante volte nelle nostre giornate: *credo* che pioverà...*credo* bene... *credo* che manchi

Thinking of the faith to undestand

The Creed expresses with human words our assent of faith in God, in Jesus Christ, in the Holy Spirit and in the Church. We start with the verb "to believe", precisely with the word "I believe". Many times we say in our day: I believe that it will rain... of course I believe... I believe that the train is upcoming... I believe to remember that... I believe this is right. There is also a more personal use of the expression 'to believe': for example, when we turn to a person and we say "I believe you", making reference to a thing that she has communicated us.

poco all'arrivo del treno...*credo* di ricordare bene...*credo* che questo sia giusto. C'è anche un uso più personale del credere, che per esempio troviamo quando rivolti a una persona diciamo "*ti credo*", riferendoci ad una cosa che ella ci ha comunicato...

Le credenze. Ma pensandoci bene ci accorgiamo che in fin dei conti tutta la nostra vita è fatta di cose che "crediamo" giusto pensare, dire, fare, promettere, desiderare, rimpiangere, sperare ecc. E' un complesso di cose e di atteggiamenti che toccano quasi tutto, e se riguardano qualcosa che non è solo alla superficie banale della nostra esistenza possono chiamarsi "*credenze*", cioè realtà, idee, valori o comportamenti cui ci è spontaneo aderire, ai quali ci è naturale assentire, e talora anche comunicarli ad altri...

E allora le "credenze" nella nostra vita possono essere tante. Per esse possiamo usare sempre anche il verbo "credere", ma con un significato che va al di là delle occorrenze quotidiane, che abbiamo visto sopra. Gli studiosi delle società nel corso dei secoli le hanno appunto chiamate "credenze" ed esse sono quelle convinzioni che producono atteggiamenti particolari nella mente e nell'azione delle persone. Pensiamo a quelle credenze da cui vengono originate certe pratiche sociali, talora anche genericamente religiose, ma non solo, e alla cui base sono usanze tradizionali, convinzioni personali o di gruppo che appunto producono comportamenti che si trasmettono nel tempo. Ogni popolo ha le sue "credenze", e si potrebbe dire anche ogni famiglia, anche ogni persona, solide o inconsistenti, ragionevoli o assurde, contraddittorie o equilibrate, e così via.

Ma va notato che in tutti questi usi il verbo "credere" si mette insieme ad altro, ha bisogno di una specificazione che nel concreto dia un significato al verbo, e non giunge a cambiare il senso della vita di chi parla, ma solo circostanze e atteggiamenti concreti, quindi non ha il valore massimo, quello che dà un *significato ultimo* a tutta la vita. Questo lo fa solo "la fede".

La fede. Qui siamo ad un livello diverso, ove troviamo un altro uso del verbo *credere*, affermativo o negativo, ma senza specificazioni. Se sentiamo dire "*Io credo*", oppure "*Io non credo*", si tratta di un senso diverso, e quel "*credere*", usato in assoluto, è radicalmente altra cosa.

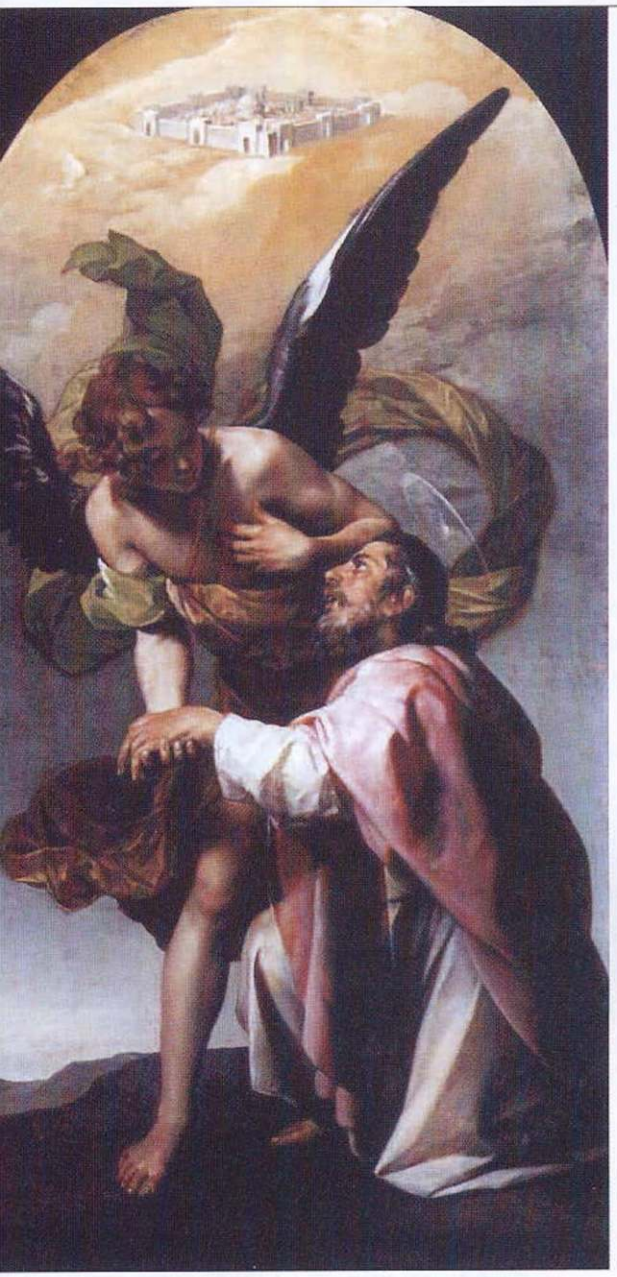
"Io credo", allora...Per noi è l'espressione della "fede", la nostra fede cristiana e cattolica in quell'assenso che altri hanno dato per noi al momento del nostro Battesimo, che poi abbiamo ribadito nella nostra Cresima, che ripetiamo ad ogni celebrazione eucaristica e che ci viene alle labbra, o alla mente, o al cuore nei momenti decisivi della nostra vita. Una fede che allora cambia significato, anzi che – e lo vedremo a poco a poco – si trova a dare significato a tutto ciò che non solo facciamo, che speriamo, che attendiamo, ma che siamo, ed anche a ciò che saremo.

E' la fede espressa nel nostro "Credo", che viene dalla rivelazione ebraico-cristiana, e che nel corso dei secoli si è trasmessa come legame che rende unita la Chiesa di Cristo. Per questo una divergenza di fede – fede vera e propria, ovviamente, non cose opinabili nella libertà cristiana – produce la rottura della Chiesa stessa, ed è chiamata "eresia", che vuol dire appunto "lacerazione" di un corpo unico, "separazione" di ciò che deve restare unito.

E in parallelo c'è anche un altro uso assoluto del verbo credere. Quando si dice "Io non credo!" si vuol affermare l'assenza della fede in Dio, e in genere, cioè proprio di quella fede che noi affermiamo presente quando diciamo "Io credo". Ma allora, per capire meglio l'essenza della questione dobbiamo risalire alla sorgente da cui è scaturito l'annuncio che per noi ha espresso nel corso dei secoli la nostra fede, la fede ebraico-cristiana, e come si è manifestata e si manifesta oggi nella Chiesa cattolica.

Sarà dunque il caso di aprire la Bibbia,

Nella pagina precedente:
L'incredulità di Tommaso,
Caravaggio,
Bildergalerie,
Potsdam-Sanssoucis.



nome che in greco vuol dire "il Libro", o "i Libri", e che per noi contiene quello che oggi chiamiamo "Primo Testamento" – una volta detto "Antico", nome ancora legittimo, ma anche "Vecchio", con una specie di collocazione nel passato e di diminuzione del valore, che è stato meglio cominciare ad evitare... e il "Secondo Testamento" (che chiamiamo anche "Nuovo"). Per usare un termine che mette insieme tutto diremo la "Scrittura", termine molto frequente nella stessa Bibbia, quindi non è invenzione di tempi moderni, usato da Gesù stesso e poi da Paolo in molti passi biblici.

La fede biblica, allora, dei "Due Testamenti", è il punto d'arrivo di questo primo incontro, e sarà il punto di partenza, più ampio ed esplicito, del secondo.

Un primo spunto per concludere qui: nel "Primo Testamento", e quindi in lingua ebraica, la fede è espressa da due forme verbali: "Batàh" e "Amàn". *La prima forma, "batàh", indica una realtà sulla quale ci si può appoggiare solidissimamente, una "certezza" di progetto su cui costruire tutto ciò che ne può seguire, la roccia della sicurezza della vita intera, nel suo significato essenziale ed ultimo: solidità assoluta e stabilità per sempre, senza cedimenti, senza rischi di delusione...*

Fede nel Dio di Abramo, di Mosè e dei profeti che ha retto tutta la vicenda del Popolo eletto, e che nella venuta del Messia dà base definitiva al disegno della Promessa, del Patto siglato per sempre, in una forma che non avrà mai fine...

C'è anche *la seconda forma*, però, espressa dal verbo "Amàn" – quello che ci fa dire "Amen" – ed indica una realtà diversa della persona, che è in movimento, in uno slancio di fiducia che fa camminare in avanti, nella "sicurezza" avvertita e professata verso Colui cui ci si affida nel presente, nel futuro e per sempre.

Solidità nel Batàh, slancio nell'Amàn: il Dio rivelato nell'Alleanza del Sinai e del Tempio, e donato poi nell'incarnazione del Figlio, è insieme roccia di fedeltà su cui costruire la storia del popolo e della vita di ciascuno, e rifugio materno-paterno nelle difficoltà dell'esistenza terrena di ognuno dei suoi "figli", chiamati, salvati, difesi, e infine glorificati...

Quando dico "Io credo" è su quel Dio, rivelato e donato, che baso la mia vita, ed è a quel Dio, rivelato e donato, che va lo slancio di tutta la mia persona. E la stessa affermazione è grazia Sua, dono gratuito da parte sua, e liberamente accolto da parte mia... Viene bene, qui, un "Amen". Alla prossima volta. ■



Visione di San Giovanni Evangelista (1636-1637), Alonso Cano, Londra, Wallace Collection.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto





Un grazie dal Papa

Reverendo Direttore, la generosa offerta, inviata da codesta Pia Unione del Transito di San Giuseppe, in occasione della Giornata per la carità del Papa mediante bonifico postale il 13 luglio scorso, è pervenuta al Santo Padre. Sua Santità Benedetto XVI mi incarica di esprimerle la Sua viva gratitudine per il gesto di comunione e di generosa solidarietà con i poveri e i sofferenti e di assicurare il Suo ricordo nella preghiera per Lei, i confratelli e i membri della Pia Unione. Augurando un Santo Natale ricco della luce e della pace del Salvatore divino ed un nuovo anno 2011 sereno e fruttuoso, il Sommo Pontefice è lieto di impartire la Benedizione Apostolica. Con un saluto cordiale.

Mons. Peter B. Wells, assessore

La gratitudine del Santo Padre si estende a tutta la famiglia degli Iscritti alla Pia Unione di San Giuseppe. L'offerta per la «Carità del Santo Padre» a favore dei poveri del mondo è frutto della solidarietà di tutte le persone che collaborano con noi a far sì che nessuno si senta condannato alla miseria e alla fame, ma tutti abbiamo un motivo sufficiente per dire grazie a Dio per il dono della vita.

Dal nostro cuore un «grazie» alla benevolenza di Benedetto XVI per il dono del suo ministero come pure per la sua paterna benedizione sulle nostre vite.

San Giuseppe grande intercessore

Reverendo Direttore, sono una ragazza di 23 anni e avevo promesso che se questa volta S. Giuseppe mi avesse aiutata avrei reso testimonianza. Ho pregato più di una volta S. Giuseppe, sia perché mi aiutasse a trovare lavoro che per motivi personali. Dopo pochi mesi ho trovato lavoro e dopo un anno ho ottenuto un contratto a tempo indeterminato.

Ho pregato anche per altri motivi ma questa volta il caro Santo non mi ha esaudita.

All'inizio sono rimasta un po' delusa anche perché Santa Teresa dice: "qualunque grazia venga chiesta a S. Giuseppe verrà certamente concessa ...", ma poi ho capito che a volte quello che chiediamo, lo chiediamo in modo sbagliato e poi bisogna rimettersi sempre alla volontà di Dio.

Non scoraggiamoci mai, piuttosto perseveriamo; il Signore sa quello di cui abbiamo veramente bisogno.

Voglio ringraziare San Giuseppe anche per l'ultima grazia ricevuta. Ho recitato il Sacro Manto per far sì che un amico trovasse lavoro al più presto possibile e dopo poche settimane ha ricevuto la bella notizia ...

Grazie San Giuseppe! Non smetterò mai di rivolgermi a te nel bisogno!

D.S.

San Giuseppe modello dei padri «adottivi»

Reverendo e caro don Mario, mi vorrà scusare se, ancora una volta, oso disturbarla, ma penso che questo disturbo le farà piacere. Parlando un giorno con una mia amica, questa mi confidava la sua preoccupazione circa l'amicizia di una sua figlia con un ragazzo che, a parer suo, non vede bene accanto a lei. Mi chiese di pregare e io le assicurai che prego tanto S. Giuseppe con la preghiera del Sacro Manto. Le ho spiegato come si recita e subito ha espresso il desiderio di averne una copia, che per favore chiedo di inviare al suo indirizzo.

Da parte mia, come sempre, chiedo una preghiera secondo le mie intenzioni, in particolare per due miei nipoti, da diversi anni sposati, che non potendo avere bambini hanno scelto la via dell'adozione e pare che la cosa stia andando in porto. Il bambino che sarà loro affidato è cambogiano. Sono in attesa di essere chiamati per andare a prenderlo. Sono pratiche molto lunghe, sono 6 anni che aspettano. Speriamo che S. Giuseppe accorci un po' i tempi e da ora l'affido alla sua protezione: Manit è il suo nome.

Mi scusi di tutto e la ringrazio del suo costante ricordo nella preghiera e della pazienza che ha nell'ascoltarmi perché so di rubarle un po' del suo prezioso tempo. Devotamente.

Angelina Rusconi - Erba

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

LA VITA

Signore Gesù, che fedelmente visiti e colmi con la tua Presenza la Chiesa e la storia degli uomini; che nel mirabile Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci rendi partecipi della Vita divina e ci fai pregustare la gioia della Vita eterna; noi ti adoriamo e ti benediciamo.
Prostráti dinanzi a Te, sorgente e amante della vita realmente presente e vivo in mezzo a noi, ti supplichiamo.
Ridesta in noi il rispetto per ogni vita umana nascente (...) Accompagna con la luce del tuo Spirito le scelte delle assemblee legislative, perché i popoli e le nazioni riconoscano e rispettino la sacralità della vita, di ogni vita umana.
Guida l'opera degli scienziati e dei medici, perché il progresso contribuisca al bene integrale della persona e nessuno patisca soppressione e ingiustizia.
Dona carità creativa agli amministratori (...) affinché le giovani famiglie possano serenamente aprirsi alla nascita di nuovi figli.
Consola le coppie di sposi che soffrono a causa dell'impossibilità ad avere figli, e nella tua bontà provvedi.
Educa tutti a prendersi cura dei bambini orfani o abbandonati, perché possano sperimentare il calore della tua Carità, la consolazione del tuo Cuore divino. Con Maria tua Madre, la grande credente, nel cui grembo hai assunto la nostra natura umana, attendiamo da Te, unico nostro vero Bene e Salvatore, la forza di amare e servire la vita, in attesa di vivere sempre in Te, nella Comunione della Trinità Beata.

Benedetto XVI



Colloquio con il nostro padre Ottavio De Bertolis

La santità è: *pazienza, mitezza e perseveranza*



di Emanuela Bambara

Chi è santo, che significa santità, oggi? La domanda accompagnerà da qui i prossimi numeri de "La Santa Crociata di San Giuseppe", cercando risposte, o almeno indicazioni di orientamento, tra autorevoli referenti intellettuali, spirituali e civili. Il primo ad intervenire sulla questione è il gesuita Ottavio De Bertolis, filosofo del diritto, docente alla Pontifica Università Gregoriana, a Roma, tra le firme prestigiose di questo periodico.

Padre De Bertolis, cosa vuol dire "santità" oggi?

«La santità significa oggi ciò che significa e ha significato in ogni tempo, e cioè, per usare le parole di sant'Ignazio di Loyola, "scegliere e desiderare per sé ciò che Gesù ha scelto e desiderato". Il contenuto di questo insegnamento cambia da persona a persona, ma è una formula che funziona da comun denominatore. Dipende da come lo Spirito muove ciascuno alla sequela di Gesù. Lo Spirito dispensa uniformemente alcuni doni di "santità": la misericordia, il perdono, la giustizia, la carità, l'umiltà. Tutti sono chiamati alle stesse opere, ma ciascuno secondo la propria vocazione alla santità».

Che differenza c'è tra il santo e il virtuoso?

«La santità è teologale, viene da Dio e riporta a Dio. L'agire virtuoso viene dall'uomo e porta all'uomo. L'etica cristiana è umana e divina insieme. Gesù dice: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". La Grazia presuppone la perfezione delle virtù, elevandola. E rende possibili per l'uomo virtù di cui come uomo non sarebbe capace. La santità è eroicità delle virtù, che significa che la carità teologale ha raggiunto la pienezza di perfezione, e dunque, tutte le virtù sono perfette».

Cosa distingue il santo dall'eroe?

«Gli eroi, pochi, appaiono e agiscono da forti. Il santo è debole. Gesù dice a San Paolo: "La mia potenza si manifesta pienamente nella tua debolezza". I martiri si dichiarano deboli e offrono a Dio la loro debolezza. Una certa mitizzazione in chiave eroica del santo serve come alibi per allontanare da sé la vocazione alla santità che è propria di ogni uomo e non soltanto di pochi eletti, benché ciascuno secondo il proprio modo di essere. Il santo non è un dio, ma è l'uomo qualunque, ordinario, che vive secondo il Vangelo».

Nella vita concreta, quotidiana, come si riconosce il santo?

«Innanzitutto dal perdono, dalla mitezza, dall'umiltà. La cartina di tornasole per riconoscere il "vero" santo è se è testimone autentico e fedele dell'insegnamento di Gesù: "Sii

mite e umile di cuore". Il santo si fida di Dio, fino in fondo, ed è affidabile, per Dio e per gli uomini. Il santo ama gli uomini in Dio».

Oggi si avverte un grande bisogno di santi e di eroi. Qual è il santo o la santa che più può rappresentare un modello in questo tempo?

«Senza voler essere "di parte", direi proprio Sant'Ignazio di Loyola. Aiutava ciascuno a trovare il proprio percorso di vita, cercando Gesù nell'esistenza. La santità, per sant'Ignazio, era affidamento alla volontà di Dio, per tutti, laici ed ecclesiastici, re e popolani. Si confrontava con tutti, aveva rapporti con tutti, aiutava tutti e tutti guidava sulla strada della consapevolezza di sé, per amore di Gesù Cristo e non per imitazione di Sant'Ignazio».

Qual è la preghiera del cristiano del nostro tempo?

«La preghiera è osmosi della nostra anima con Dio. È contemplazione di Colui che ci contempla. È l'abbraccio con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Richiede tempo, pazienza, perseveranza, rinuncia. Mentre la cultura dell'uomo di oggi è caratterizzata dalla fretta, dall'intemperanza, dalla sfiducia, dal desiderio di possesso».

C'è un prontuario del "buon cristiano"?

«Certamente. È sempre lo stesso, da duemila anni: le beatitudini, nel Discorso della Montagna di Gesù ai discepoli. Sono le vie della santità: umiltà, misericordia, giustizia, perdono. Le beatitudini, dice il Magistero, "svelano il volto di Gesù e la meta dell'esistenza umana". Senza dimenticare il monito di Gesù: non basta osservare i comandamenti. Il giudizio non spetta a noi, neppure su noi stessi.

La coscienza deve essere sempre vigile. C'è il rischio di autoassolversi, e anche di agire secondo abitudine. Bisogna essere consapevoli di fare una scelta, sempre, e chiedersi, ogni volta: "Questo pensiero, quest'azione, da dove viene e dove porta?". Se viene dall'amore, dalla fede, dalla speranza, e va nella direzione dell'amore, della fede, della speranza, allora viene da Dio e porta a Dio». ■

La sainteté est patience, douceur et persévérance

Qui est un saint? Qu'est-ce que signifie la sainteté aujourd'hui? La question va accompagner les prochains numéros de "La Sainte Croisade de St. Joseph", cherchant des réponses, ou au moins des indications et des orientations, auprès de référents qualifiés des domaines intellectuels, spirituels et civils. Le premier intervenant sera le Jésuite Ottavio De Bertolis, philosophe du droit, professeur à l'Université Pontificale Grégorienne, à Rome, une signatures de notre publication périodique.

Il carattere specifico della santità di don Guanella

I Santi sono pagine vive dell'Evangelo di Gesù che si incarna di nuovo in ogni epoca; sono testimoni credibili che sanno unire l'annuncio della Parola alla concretezza dei fatti. La radice della loro santità affonda nella consapevolezza di essere conosciuti e amati da Dio nell'intimo più profondo dell'essere e nel lasciarsi dilatare il cuore e la mente dalla grazia dello Spirito che traspare dalla passione degli ideali che muovono i loro passi.

Nel firmamento della santità, ogni astro brilla di una sua luce riflessa. Benedetto XVI nell'omelia del 1° novembre 2008 ha parlato della Chiesa come di un «giardino botanico», dove il Creatore ha profuso la varietà dei colori della santità sul volto luminoso dei santi.

Con gli occhi illuminati dalla fede «il mondo ci appare come un giardino dove lo Spirito di Dio - ha detto il Papa - ha suscitato con mirabile fantasia una moltitudine di santi e di sante, di ogni età e di condizione sociale, di ogni lingua, popolo e cultura. Ognuno è diverso dall'altro, con la singolarità della propria personalità umana e del proprio carisma spirituale. Davanti alla personalità creativa e poliedrica di don Guanella, cogliere il carisma spirituale e specifico non è semplice; ma possiamo scorgere le orme che portano al cuore della sua santità. Il punto focale della sua sanità si trova nel suo modo di relazionarsi con la vita. In lui, come in tutti i capolavori della santità, si intersecano due dimensioni: quella verticale e quella orizzontale.

La dimensione verticale è rappresentata dal suo rapporto con Dio: una relazione vissuta nel riconoscimento della sua paternità e in atteggiamento di figliolanza, nella consapevolezza che «È Dio che fa». Lo esprimeva bene Paolo VI nel giorno della sua beatificazione: «Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la capacità di agire, il successo, il merito, sono di Dio e non dell'uomo».

m.c.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



L'esempio dei genitori

Molto rev.do Direttore, con questa mia voglio parteciparla della nascita al cielo di mia mamma Colombo Corinna ved. Mauri, avvenuta il 3 luglio 2010.
Da sempre una vostra appassionata lettrice ma soprattutto una grande devota di San Giuseppe.
Questo nome ha significato molto per la sua lunga vita; suo padre si chiamava Giuseppe, e al suo secondo figlio ha voluto dare il nome di Giuseppe (è già anche lui fra la schiera degli angeli). Ogni giorno, non mancava mai di pregare con una pagellina della Santa Crociata; era fra le preghiere più recitate e nel suo piccolo ma grande breviario, era la preghiera più sgualcita, a significare appunto quanto la recitava.
Devotamente saluto e invio auguri per voi tutti e soprattutto un augurio particolare a tutta la famiglia guanelliana per la bella notizia della canonizzazione del fondatore. Pensi, a Civate, mio paese c'è una sua lontana parente.

Elisa Mauri Polastri

La vita dono incommensurabile

Caro Don Mario, sono iscritta da diverso tempo alla nostra Associazione. L'annno scorso in una accorata lettera le confessai il desiderio di poter dare un fratellino o una sorellina al mio Nicolò che purtroppo non arrivava. Sono felice, a distanza di un po' di tempo, dopo aver tanto pregato il Sacro Manto di San Giuseppe, che il 12 settembre è arrivato il mio piccolo che ho deciso di chiamare con immensa gioia Giuseppe. La prego di ricordare nelle sue preghiere un ringraziamento a San Giuseppe e la protezione per me, mio marito e i miei piccoli e tutte le persone a noi care. La ringrazio del tempo che dedica a tutte quelle persone che come me si affidano alle sue preghiere e al preziosissimo Sacro Manto riempiendo di speranza il cuore di tantissime persone.

Antonella - Francavilla

Stimata e cara Antonella,
la sua lettera mi riempie di gioia non solo per la sua felicità di abbracciare una sua creatura, ma anche perché Dio in ogni creatura che nasce ci lancia un messaggio di speranza:nonostante tutto Egli continua a volerci bene e ci affida le sorti del mondo non solo come spazio in cui far sviluppare, crescere e maturare i «talenti» che ha seminato nei solchi della nostra esistenza, ma affinché diventiamo collaboratori suoi nel tentare di fare della terra un'oasi vivibile, dove le persone imparino a volersi bene e a condividere le risorse.
Ogni creatura che nasce porta un patrimonio, una ricchezza singolare nel tessuto della società, entra una linfa nuova che purifica, vitalizza, fortifica. Accanto a questo dono cresce anche una responsabilità di noi adulti nel saper coltivare questi semi di umanità che Dio stesso fa germogliare sulla nostra terra.
Senta, cara Antonella, tutta la solidarietà degli iscritti alla Pia Unione e stia certa che tutti preghiamo affinché queste nuove creature di ogni colore della pelle e di ogni latitudine siano accompagnate dalla benedizione divina e coperte dal manto protettivo di San Giuseppe.

Ricordo del Venerabile Aurelio Bacciarini

Reverendo direttore, mia sorella M. Ida ed io Giantina siamo molto legate a questa rivista perché il Venerabile Vescovo Aurelio Bacciarini, non solo ci ha cresimato, ma era tanto amico del nostro papà, Dr. Valente Bernasconi, che lo accompagnava a Lourdes prendendosi cura dei suoi seminaristi.
Noi preghiamo con loro perché sia riconosciuta la santità di questo Vescovo che ha salvato il nostro Ticino in tempi molto difficili con la preghiera, l'esempio e il suo coraggio contro quanti (tanti) lo combattevano.
Ha offerto la sua vita per il suo popolo. Grazie per quanto fanno per la sua Beatificazione!

Giantina Bernasconi e M. Ida Angelini – Lugano - Svizzera

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

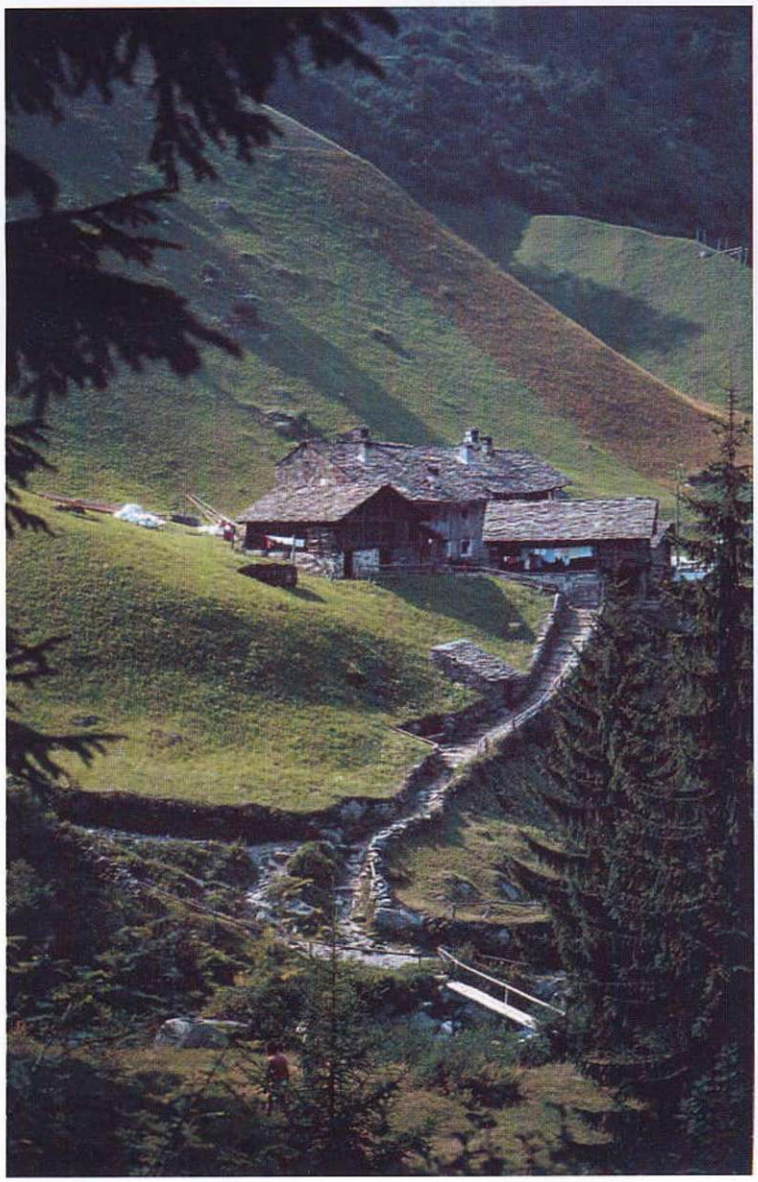


1/* Viaggio nella memoria

Con occhi di bambina aperti sul mondo



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio



Rievocare in età avanzata le esperienze e le impressioni avute nella prima infanzia può essere per tutti un modo di ricuperare un mondo apparentemente perduto e forse anche per ritrovare la chiave di lettura del proprio mondo interiore nel momento attuale. Non è però facile rievocare la propria infanzia "a voce alta", ossia raccontarla ad altri. C'è una innata riservatezza, come un velo oltre il quale neppure noi possiamo spingere lo sguardo. Siamo pienamente conosciuti soltanto da Dio, poiché egli è l'Amore che ci ha creati e che ci sostiene in vita.

Proprio perché Dio ci penetra con il suo sguardo, non solo ci conosce lui, ma anche ci rivela a noi stessi; possiamo quindi conoscerci, almeno parzialmente, nella sua luce di verità e rileggere la nostra esistenza come una storia d'amore. Oggi i bambini aprono gli occhi su un mondo complesso, in parte reale e in gran parte "virtuale", fatto cioè di immagini e di parole trasmesse da lontano. Circa un secolo fa – specialmente negli ambienti rurali – non era così. La scoperta del mondo avveniva in uno spazio molto più delimitato.

Passando dalle braccia della mamma allo sgambettare da solo sul pavimento, il bambino si trova al primo contatto con le cose più familiari della casa e poi con l'ambiente circostante. Questi primi contatti con la realtà esterna – oltre quelli con i membri della famiglia – hanno un'incidenza rilevante sullo svi-



luppo psicologico e spirituale della persona, così come la qualità del terreno e l'atmosfera sono determinanti per lo sviluppo di una pianta. Per questo il luogo nativo rimane sempre caro alla memoria ed è quello in cui – se si vive altrove – si ritorna sempre volentieri, come alle radici della propria esistenza.

I primi cinque anni della mia infanzia trascorsero in una piccola casa, ai piedi di un'altura; attorno c'era un prato che a primavera si riempiva di margheritine: una festa per i miei occhi pieni di meraviglia.

A poca distanza una siepe di biancospino e di rose di macchia, altri cespugli spinosi su cui maturavano le more, e attorno tanta vegetazione spontanea con abbondanza di ortiche. Grilli, farfalle, formiche, lumache, vespe, mosche e moscerini, e alberi su cui nidificavano uccelli di varie specie, che riempivano l'aria di voli e di gioiosi cinguettii. Al di là del prato, oltre la siepe, una strada, anzi, un viottolo che conduceva al paesino, poche case addossate l'una all'altra su un'altura, quasi per sostenersi nei giorni di intemperie; Costalta era la frazione di un paese un po' più grande, sede del Comune e della Parrocchia. Un piccolo mondo antico che ora esiste più nella memoria che nella realtà. Non mi mancava la compagnia, poiché allora avevo già due fratelli e due sorelle prima di me e dopo di me due sorelle, alle quali si sarebbe poi aggiunto un terzo fratello. Spesso giocavamo insieme... senza giocattoli: con i sassolini o rincorrendoci sul prato.

Di quel mondo è rimasta nella mia memoria una impressione indelebile di pace, di semplicità, di silenzio; era una bellezza che si svelava sempre come un miracolo nelle varie stagioni, destando il cuore allo stupore e alla gioia. Era sempre stupefacente ve-



dere sorgere e tramontare il sole, contemplare il cielo stellato e il corso della luna; tuffare mani e piedi in un ruscello, seguire i voli degli uccelli nell'azzurro del cielo, vedere le rondini prepararsi il nido sotto il tetto, rincorrere le farfalle tra i fiori e le lucciole brulicanti nelle sere d'estate, osservare le formiche in lunga fila trasportare semi nel loro formicaio e sentire cantare il cuculo e le cicale.

E le galline? Le conoscevo per nome – come mia madre che le chiamava mentre gettava loro il becchime. In primavera sempre atteso come l'annunzio di un lieto evento era il loro "coccodè" dopo aver fatto l'uovo. E il canto del gallo era la sveglia di ogni mattina! Che dire poi della chioccia e della nascita dei pulcini? Si andava in visibilio. Ma quando tutte le uova si erano dischiuse e la chioccia portava i neonati a passeggio nel cortile potevo solo guardarli di lontano, perché la mamma chioccia non li lasciava toccare! Così imparavo che anche gli animali hanno cura dei loro piccoli e che la vita è un dono prezioso da proteggere con amore. Lo stupore della stagione invernale era la neve.

Allora si era costretti a stare in casa e a guardare con il naso contro la finestra i candidi fiocchi che scendevano dal cielo e stendevano su tutto un soffice manto. Quando finalmente si poteva uscire, si giocava a lasciare le impronte dei nostri piedini sul bianco tappeto e benché gelassero le mani, non si rinunciava a toccare la neve e a mangiarla. Ovviamente i fratellini più grandi facevano anche le palle e se le gettavano a vicenda, senza rinunziare a far deviare qualche tiro su noi bambine.

Tornando al tempo dell'infanzia, i ricordi si affollano all'infinito; bastano però anche soltanto questi per dimostrare quanto quel mondo non fosse immaginario, ma reale, una realtà più bella del sogno e delle fiabe, la realtà di un ambiente vitale genuino che, inconsciamente interiorizzato, è rimasto nella vergine memoria dell'infanzia, in modo tale da iniziare la mia anima alla contemplazione e alla preghiera, al silenzio adorante e alla poesia. ■



Eine Erinnerungsreise mit den Augen eines Kindes, auf die Welt gerichtet

Oft im fort streitenden Alter holt man die vergangenen Eindrücke und Erfahrungen der Kindheit zurück. Es kann sicherlich eine Art, die anscheinend verloren gegangene Welt zurück zu gewinnen und vielleicht den Schlüssel für eine neue Lesung des eigenen Inneren bei dieser Zeit Revue zu finden. Es scheint aber, daß oft schwierig ist, die eigene Kindheit "laut" zu denken, um diese den Anderen zu erzählen. In jedem von uns steckt eine angeborene Zurückhaltung, fast wie ein undurchdringlicher Schleier, welcher uns hindert, Einblicke in die Vergangenheit zuzulassen. Nur unserem lieben Gott sind wir voll bekannt, weil er die Liebe ist, die uns geschaffen hat und uns tagein und tagaus am Leben hält.



9/* I comandamenti:
dieci Parole per restare liberi.
Non uccidere

La gelosia avvelena il rapporto con il prossimo



di Ottavio De Bertolis s.j.

Proseguiamo la nostra lettura del decalogo con il quinto comandamento: non uccidere. Anche qui, come per gli altri comandamenti, a volte siamo fuorviati da un'interpretazione molto superficiale, cioè solamente letterale, della parola di Dio. In questo senso, il comandamento rischia quasi di passare inosservato. Chi infatti oggi "uccide" in senso proprio? Per fortuna l'omicidio vero e proprio non è così comune come poteva essere solo fino a qualche secolo fa quando non c'era la polizia, e ognuno doveva difendersi da solo. Naturalmente l'aborto è un omicidio, e ne è colpevole anche chi lo incoraggia o suggerisce, ma non possiamo passare oltre il quinto comandamento semplicemente pensando che su questo siamo a posto. Esso infatti ha un significato più profondo, e ci aiuta a riflettere su come sono vissute le nostre relazioni interpersonali, e precisamente sulla violenza che si può nascondere in esse, cioè sulle tante "uccisioni" che compiamo nella nostra vita.



Signore, insegnaci a non amare soltanto noi stessi, a non amare soltanto i nostri cari, a non amare soltanto quelli che ci amano. Insegnaci a pensare agli altri, ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Raul Follereau

Per capire questa parola, dobbiamo innanzi tutto riflettere su quello che nella Scrittura è il primo di tutti gli omicidi, quello di Caino e Abele: la loro storia è infatti quella di una fraternità spezzata dalla violenza, che può essere il riflesso di molte nostre storie. Come ricorderete, Caino uccide Abele perché il Signore gradì l'offerta di quest'ultimo, e non la sua: il brano biblico non ci permette di conoscere il perché di questo, e di fatto non lo dice. Ma il punto è che non vuole nemmeno dirlo: il racconto di Caino e Abele mira a dire che alle radici di ogni violenza c'è sempre quell'atteggiamento che si chiama propriamente "gelosia". In altri termini siamo gelosi quando pensiamo: lui è più fortunato di me, lui ha quel che a me è stato negato, il bene che quello possiede è stato tolto a me. Certo, il brano attribuisce a Dio il fatto che l'offerta di Caino non sia stata gradita: noi possiamo, per così dire, laicizzare quest'espressione, e intendere al posto di Dio la fortuna, oppure il caso, oppure la volontà di qualcuno (papà, mamma, il datore di lavoro). Il risultato non cambia: rimane sempre il fatto che pensiamo che qualcuno sia stato privilegiato rispetto a me, che sia stato preferito in qualche cosa, ad esempio perché è più bello, ha più soldi, ha più successo, ha un lavoro migliore o altre cose simili. La gelosia è un sentimento molto profondo negli uomini. Capirete che essa non significa in questo caso la "gelosia" di cui si parla tra innamorati, che è un atteggiamento immaturo; piuttosto si identifica con il rancore che si accompagna a noi, come un mare oscuro dentro la nostra anima, per qualcosa che percepiamo come un'ingiustizia della quale siamo fatti oggetto. Le frasi più rivelatrici sono: che cos'ha quello che io non ho? Oppure: perché lui sì e io no? O anche: guarda che fortuna che ha avuto quello. Dalla gelosia, nasce l'invidia, che significa pensare che il bene dell'altro è tolto a me, è stato fatto a mie spese. Dunque, posso riprendermelo, e non farei altro che compiere una cosa giusta. Se Dio (o gli uomini) sono stati ingiusti permettendo questa situazione, io posso aggiustarla, ri-farla giusta. A volte semplicemente le persone sono così frustrate che non sopportano che gli altri stiano bene e devono umiliare o svilire il loro prossimo. È un atteggiamento molto diffuso e, come tutti gli atteggiamenti molto comuni, proprio perché ci siamo tutti un po' immersi, non ce ne rendiamo conto, come il pesce non vede l'acqua in cui nuota.

Il risultato è che Caino uccide Abele: la sua ira perché Abele era stato preferito si è così sfogata. Nella parlata quotidiana, anche noi spesso diciamo di qualcuno che "ci ho messo una croce sopra". Cioè lo ho seppellito, dunque lo ho ucciso. Quello non esiste più per me come amico, come fratello o sorella (di sangue, non in senso spirituale), come madre o padre, cioè "non c'è più niente tra me e lui", come anche si dice significativamente. Ecco, tutte le volte che viviamo così abbiamo (realmente, e non solo in senso "devoto") ucciso qualcuno: di fatto, quello non esiste più per me. La morte, o l'omicidio, è la morte della relazione: non si tratta solo di morte in senso fisico (l'omicidio in senso stretto o letterale), ma è la morte di uno in senso metaforico, l'averci messo, appunto, una croce sopra. Se noi viviamo con una persona qualsiasi in questo modo, abbiamo commesso omicidio, abbiamo mancato contro il quinto comandamento. Ma riprenderemo il discorso. ■

La celosía envenena la relación con el projimo

Seguimos nuestra lectura del Decalogo con el quinto mandamiento de Dios: no matar. También aquí como para los demás mandamientos, a veces estamos un poco desviados por una interpretación muy superficial, es decir unicamente literal, de la Palabra de Dios. En este sentido, el mandamiento tiene el peligro de pasar casi desapercibido. Quien en efecto hoy "mata" en sentido propio? Por suerte el homicidio propiamente dicho no es tan común como podía serlo solamente algun siglo atrás cuando no existía la policía y cada cual tenía que defenderse solo.

Nella pagina accanto, *Caino uccide Abele*, Tintoretto, 1550 - 1553, olio su tela, Scuola della Trinità, Venezia, Gallerie dell'Accademia.



Alimentazione e idratazione artificiali



di Donato Cauzzo

Già nella scorsa primavera sembrava ormai in dirittura d'arrivo la discussione e approvazione alla Camera dei Deputati del disegno di legge sulle "Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento" (DAT), conosciuto più semplicemente – anche se impropriamente – come "legge sul testamento biologico". In seguito l'iter parlamentare si è bloccato, per le note "turbolenze" politiche degli ultimi mesi. In tre articoli precedenti abbiamo esaminato in cosa consistono le DAT e le domande etiche cruciali che esse pongono, come il tema del consenso informato, il diritto o meno a scegliere quali trattamenti ricevere e quali rifiutare. Rimane da vedere l'altro punto critico della questione: può il cittadino nelle DAT esprimere indicazioni sull'accettazione o meno dell'alimentazione e idratazione artificiali?

Il disegno di legge proposto prevede che le DAT non possano contenere indicazioni sulla possibilità o meno di interrompere le cure normali di sostegno vitale, come alimentazione e idratazione. L'art. 3 recita infatti: «Alimentazione ed idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, anche se somministrate per via enterale o parenterale, sono forme di



sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze e non possono formare oggetto delle DAT». Ciò è in linea con quanto espresso anche dal Comitato Nazionale di Bioetica ("parere" del 30 settembre 2005 su: "Alimentazione e idratazione di pazienti in stato vegetativo persistente"): «la richiesta nelle dichiarazioni anticipate di trattamento di una sospensione di tale trattamento si configura come la richiesta di una vera e propria eutanasia omissiva, omologabile sia eticamente che giuridicamente ad un intervento eutanasico attivo». Una significativa eccezione è stata aggiunta, in seguito al dibattito sulla legge alla Camera, al comma 5 del medesimo articolo: alimentazione e idratazione possono essere interrotte quando «non risultino più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari». In questo caso infatti sarebbe un trattamento sanitario inefficace e inutile, e quindi un caso di accanimento terapeutico.

Il coma e lo stato vegetativo

Sappiamo che le due condizioni patologiche più frequenti per cui vengono invocate le DAT sono lo stadio terminale di una malattia e i casi di stato vegetativo persistente, più comunemente detto "coma".

I casi di coma vanno anzitutto così distinti: pazienti in coma "reversibile": se c'è speranza di recupero è obbligatorio usare tutti i mezzi, anche quelli straordinari (se disponibili); pazienti in coma "irreversibile" (ma è difficile averne la certezza): in mancanza di ogni plausibile speranza di ripresa della coscienza, non si devono applicare altri trattamenti straordinari che prolungherebbero l'agonia e restano obbligatorie le cure ordinarie; infine, pazienti con cessazione completa e irreversibile delle funzioni cerebrali (morte cerebrale totale): non vanno applicati mezzi di prolungamento apparente della vita (eccetto il caso previsto per il prelievo di organi per trapianto, e per il tempo strettamente necessario).

La situazione che più pone interrogativi sul piano etico è quella di pazienti in coma "irreversibile", clinicamente definito come *stato vegetativo persistente*. Dal punto di vista clinico, questi pazienti si trovano senza apparente coscienza (consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante), ma in grado di mantenere attive le loro funzioni vitali (ritmo sonno/veglia, temperatura corporea, respiro, presenza di riflessi nervosi, conservazione del sistema cardiocircolatorio).

La domanda cruciale è: è lecito interrompere le cure normali di sostegno vitale (alimentazione e idratazione, cura del corpo ecc.) in malati in stato vegetativo persistente? Può essere fatta questa richiesta nella stesura delle DAT? Ricordiamo che proprio attorno a questa questione si è sviluppata la drammatica vicenda di Eluana Englaro.

Alimentación e hidratación artificiales

En la pasada primavera parecía ya completa en el Parlamento italiano la discusión y aprobación en la Camara de los Diputados, el proyecto de ley sobre las "Disposiciones en tema de alianza terapéutica, de consentimiento enformado y declaraciones anticipadas de tratamiento" conocido más simplemente - aunque impropiamente - como "ley acerca del testamento biológico"

Per l'etica personalista, che orienta il pensiero e l'agire dei credenti, non c'è distinzione qualitativa tra "vita umana" (intesa come vita biologica) e "vita personale" (coscienza, relazioni, autonomia ecc.): finché c'è vita c'è la persona ed essa conserva intatto il suo valore e la sua dignità, anche in casi estremi come questo, anzi con maggior diritto di cura essendo più fragile e indifesa.

Di nuovo il parere del Comitato Nazionale di Bioetica (30 settembre 2005): «ciò che va loro garantito è il sostentamento ordinario di base: la nutrizione e l'idratazione (...). Nutrizione e idratazione vanno considerati atti dovuti eticamente (oltre che deontologicamente e giuridicamente) in quanto indispensabili per garantire le condizioni fisiologiche di base per vivere». Anche quando nutrizione e idratazione avvengono per via artificiale (attraverso infusione), non vanno considerate accanimento terapeutico: «Nella misura in cui l'organismo ne abbia un obiettivo beneficio, nutrizione e idratazione artificiali costituiscono forme di assistenza ordinaria di base e proporzionata (efficace, non costosa in termini economici, di agevole accesso e praticabilità ...). La sospensione di tali pratiche va valutata non come la doverosa interruzione di un accanimento terapeutico, ma piuttosto come una forma, da un punto di vista umano e simbolico particolarmente crudele, di "abbandono del malato"».

Cure normali

Un punto cruciale del dibattito (e del disaccordo tra le diverse concezioni bioetiche) è: cosa si deve intendere per "cure normali"? E. Sgreccia, sicuramente un'autorità in campo etico, precisa: «Per cure normali devono intendersi l'alimentazione e l'idratazione (artificiali o meno), l'aspirazione dei secreti bronchiali, la detersione delle ulcere da decubito».

Sono interventi assistenziali che non richiedono tecnologie sofisticate e costose, ma esprimono un alto contenuto umano, per il sollievo e il benessere che assicurano al paziente. Per alcuni invece, alimentazione e idratazione, quando sono fornite in modo "artificiale" (con sondino naso-gastrico o con altri mezzi tecnici) sono da considerarsi atto medico e quindi possono essere accettate o rifiutate.

La posizione etica sostenuta dalla Chiesa a proposito di questa questione è chiaramente formulata in particolare in due testi che riportiamo. Nella "Carta degli operatori sanitari", elaborata nel 1994 dall'organismo vaticano che si interessa degli operatori sanitari e dei temi della salute, si spiega (n. 120): «L'alimentazione e l'idratazione, anche artificialmente amministrate, rientrano tra le cure normali dovute sempre all'ammalato quando non risultino gravose per lui: la loro indebita sospensione può avere il significato di vera e propria eutanasia».

Giovanni Paolo II, nel discorso ai partecipanti al congresso della Pont. Accademia per la Vita su "Trattamenti di sostegno vitale e stato vegetativo: progressi scientifici e dilemmi etici" (marzo 2004) ha confermato: «La somministrazione di acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie artificiali, rappresenta sempre un mezzo naturale di conservazione della vita, non un atto medico. Il suo uso sarà pertanto da considerarsi, in linea di principio, ordinario e proporzionato, e come tale moralmente obbligatorio, nella misura in cui e fino a quando esso dimostra di raggiungere la sua finalità propria, (...) procurare nutrimento al paziente e lenimento delle sofferenze».

Per concludere: l'idratazione e l'alimentazione, anche artificiali, nei casi in cui sono di beneficio per il sostegno dell'organismo, non possono essere considerati atti terapeutici, ma cura normale della persona, e come tale moralmente obbligatoria. La loro sospensione provocherebbe direttamente la morte per fame e per sete del paziente: ciò sarebbe un atto crudele, per noi inaccettabile, di abbandono di un paziente particolarmente bisognoso di assistenza. ■

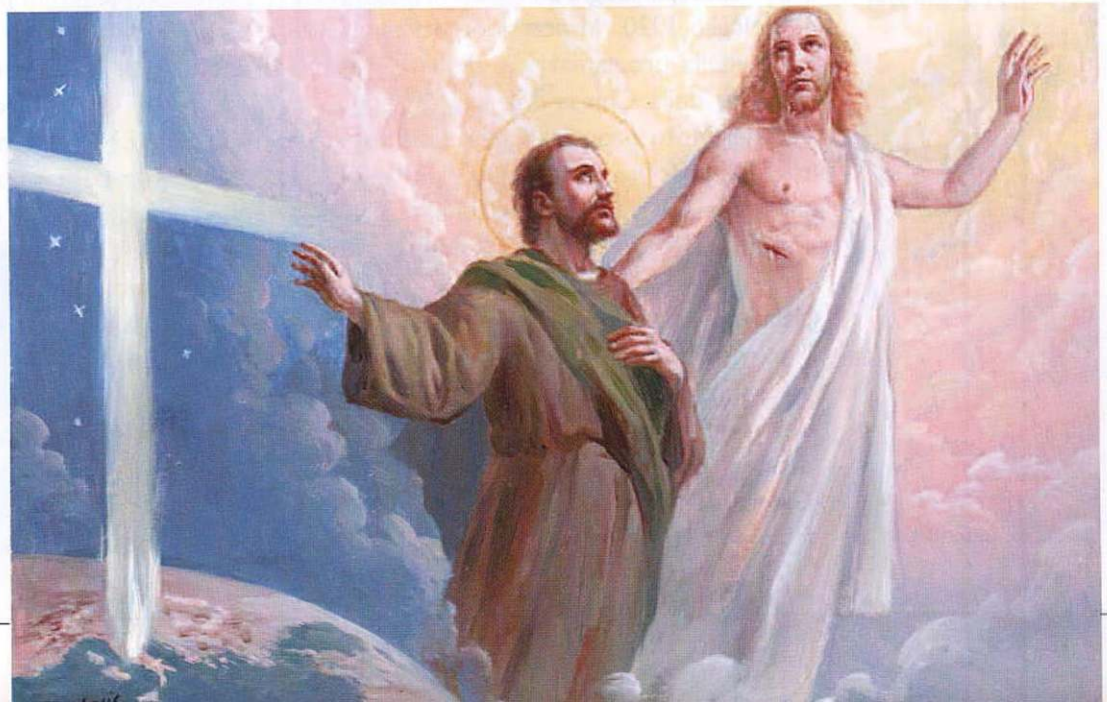
Devozioni a San Giuseppe

Marzo: *un mese dedicato a San Giuseppe*



di Tarcisio Stramare

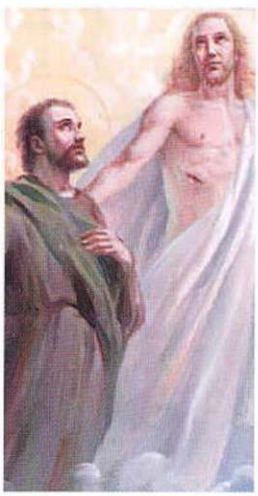
Tutti sanno che il mese di marzo è dedicato a San Giuseppe, allo stesso modo che il mese di maggio è dedicato alla Madonna e il mese di giugno al Sacro Cuore.
Le origini di questa devozione sono legate a piccoli impulsi provenienti da alcune pubblicazioni che evidentemente avevano incontrato il favore dei fedeli, desiderosi di conoscere e di onorare san Giuseppe soprattutto in preparazione alla sua festa del 19 marzo, che rimane il punto di riferimento.
Nel 1802, veniva stampato, a Venezia, ad uso di una Confraternita della parrocchia di Sant'Agostino, in Modena, *Il mese del Giglio, ossia il mese di giugno consacrato a san Giuseppe*.
Strano il mese prescelto, meno strano il titolo, l'avvio comunque di una pia pratica che si è consolidata nel tempo e che ha superato ormai i duecento anni. È stato Giuseppe Marconi a pubblicare a Roma, nel 1810, *Il mese di marzo consecrato al glorioso patriarca S. Giuseppe sposo di Maria Vergine per ottenere il suo patrocinio in vita e in morte*, edizione che ebbe successo anche in altre lingue e si impose come titolo e mese.
San Gaspare Bertoni ne era entusiasta, tanto che, nel 1844, ne curò un'edizione, a Verona, ristampata in fotocopia dai Padri Stimmatini nel 1990. Scrive un suo biografo: "Egli prese tosto a leggere ed a gustar quelle sante meditazioni, e praticarne gli atti di quelle virtù, che per ogni dì vengono proposte e ne continuò fedelmente l'esercizio e l'affetto fin all'ultimo dei suoi anni. Né li fece solo per sé; ma ne commendava e celebrava altamente come santa ed utilissima la pratica a tutte le persone da lui dirette o dipendenti".
Tra queste, la sua figlia spirituale Leopoldina



La gloria di Giuseppe, di M. Barberis, Pia Unione del Transito di San Giuseppe.

PREGHIERA

**Gesù,
Giuseppe e Maria,
vi dono il cuore
e l'anima mia.
Gesù,
Giuseppe e Maria,
assistetemi
nell'ultima agonia.
Gesù,
Giuseppe e Maria,
spiri in pace
con voi
l'anima mia.
Amen!**



Naudet, alla quale il Bertoni attribuiva il merito della diffusione della pia pratica in Italia.

La pratica del *Mese di San Giuseppe* fu in seguito approvata e indulgenziata. Il 12 giugno 1855, Pio IX fa esplicito riferimento al libro, stampato a Roma, *Considerazioni delle virtù del santo patriarca Giuseppe a dedicargli il mese di marzo.* Il 27 aprile 1865, "affinché aumenti sempre più la devozione verso tanto celeste patrono e quel metodo di preghiera si propaghi più facilmente e più ampiamente", estende le indulgenze a tutti i fedeli che "pure pratichino un esercizio di preghiere e virtù per tutto il mese di marzo sul modello di quelle solite a farsi nel mese di maggio in onore della BVM".

Lo stesso Pio IX, il 4 febbraio 1877, permette di iniziare il mese di san Giuseppe il 16 o 17 febbraio, in modo da concluderlo il 19 marzo, "giorno in cui si celebra in tutta la Chiesa la festa del glorioso Patriarca". Leone XIII, nell'Enciclica *Quamquam pluries* (15 agosto 1889), dopo aver ordinato che in tutto il mese di ottobre si aggiungesse nella recita del Rosario la preghiera *A te, o beato Giuseppe,* proseguiva: "In qualche luogo, inoltre, è invalsa la lodevole e salutare consuetudine di dedicare il mese di Marzo all'onore del Santo Patriarca con esercizi quotidiani di pietà. Dove non si possa facilmente stabilire questa pratica, è almeno desiderabile che prima del giorno della sua festa si faccia nella chiesa principale dei singoli luoghi un triduo di preghiere".

Il 25 luglio 1920, in occasione del cinquantenario della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale, Benedetto XV nel Motu proprio *Bonum sane* esortava tutti i vescovi a implorare l'aiuto di san Giuseppe e aggiungeva: "Poiché parecchi sono i modi approvati da questa Sede Apostolica, con cui si può venerare il santo Patriarca, specialmente in tutti i mercoledì dell'anno e nell'intero mese a lui proprio, noi vogliamo che, ad istanza di ciascun vescovo, tutte queste devozioni, per quanto si può, siano in ogni diocesi praticate". Lo ricordava, infine, Giovanni XXIII nell'udienza generale del 28 febbraio 1962: "Siamo alla vigilia dell'inizio del mese di marzo: e questo mese è dedicato, in modo particolare, alla devozione verso il grande San Giuseppe, custode purissimo di Maria Santissima e padre putativo del Redentore... Ora siccome tutti i fedeli più volte vengono invitati ad accompagnare con preci ferventi la preparazione e quindi lo svolgimento del Concilio, affinché abbondanti siano i suoi risultati di vita e di salutare rinnovamento, ecco un'occasione propizia per seguire con assiduità e devozione la pia pratica del mese di Marzo in onore di San Giuseppe".

I devoti di san Giuseppe sanno che Giovanni Paolo II ha inserito nel contesto delle grandi encicliche sulla "Redenzione" l'Esortazione apostolica *Custode del Redentore,* facendo così chiaramente intendere che san Giuseppe è ben altro che una "pia presenza" all'interno di una "devozione popolare".

Egli ha avuto nel mistero dell'incarnazione e della redenzione il ruolo di "servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tale modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente 'ministro della salvezza" (n.8).

Poiché il mese di marzo si presenta come una buona occasione per conoscere la "teologia di san Giuseppe", l'Editrice *Shalom* ha recentemente stampato il libro *Il Mese di Marzo dedicato a san Giuseppe,* nel quale giorno dopo giorno viene sviluppata la "parte" che san Giuseppe ha avuto nei misteri della vita nascosta di Gesù come "sposo" di Maria e "padre" di Gesù. Il matrimonio e la paternità non sono oggi i temi più discussi e urgenti?

Come non cogliere, allora, questa occasione per conoscere bene questi temi dottrinali e pastorali alla luce di un personaggio che vi è stato coinvolto fino all'inverosimile?

Al termine di ogni riflessione, il libro riporta anche una "testimonianza", che corrisponde alla piacevole consuetudine dell'"esempio", seguita da un "fioretto" e da una "giaculatoria", ricavati per intero dalla Sacra Scrittura. Poiché pietà e dottrina si incontrano, fedeli e pastori non resteranno delusi. ■

Eco della canonizzazione di fratel André a Montreal

Umiltà e semplicità diventano "gloria"

di fra Guglielmo Ioseph Spirito

Montreal, domenica 31 ottobre 2010. Nello stadio che ha ospitato i Giochi Olimpici nel 1976, più di 50.000 persone, guidate dal Cardinale Jean-Claude Turcotte, Arcivescovo della città, hanno ringraziato Dio per la canonizzazione del primo santo del Canada, frère André, avvenuta il 17 ottobre in Piazza San Pietro in Vaticano.
Con centinaia di giovani di tutte le parrocchie della Diocesi di Montreal e persone handicappate vicino all'altare, e alla presenza del Primo Ministro del Canada e del Primo Ministro della provincia del Québec, l'Eucaristia ha visto riuniti quasi 60 Vescovi di tutta la Nazione.

Nella sua omelia, il Cardinal Turcotte ha detto che sebbene frère André - il cui nome di battesimo era Alfred Bessette (1845-1937) - sia vissuto prima delle profonde trasformazioni degli anni Sessanta che hanno interessato la società e la chiesa canadesi, la Chiesa con la



Chiesa di San Giuseppe a Montreal.

Arriverà un giorno nel quale si pubblicheranno le meraviglie che Dio ha operato in san Giuseppe: una immensa allegria invaderà allora la chiesa militante, quando conoscerà chiaramente la santità di san Giuseppe. Lo Spirito Santo non lascerà di muovere i cuori dei fedeli fino a che la chiesa non onori san Giuseppe con nuova e crescente venerazione innalzando chiese e altari in onore di lui; perché tutte queste cose sono state misticamente annunciate.
fra Isidoro Isolano OP (1522)

Humilité et simplicité deviennent gloire

Dans le stade où les Jeux Olympiques de 1976 ont été célébrés, plus de 50.000 personnes, guidées par le Cardinal Jean-Claude Turcotte, archevêque de la ville, ont remercié Dieu pour la canonisation du premier saint du Canada, frère André, qui a eu lieu le 17 octobre sur la Place Saint Pierre au Vatican.

À côté de l'autel, des centaines de jeunes de toutes les paroisses du diocèses de Montréal, des handicapés, avec la présence du Premier Ministre du Canada et du Premier Ministre du département du Québec, l'Eucharistie a été célébrée par près de 60 Évèques de toute la nation.

sua canonizzazione non lo presenta ai fedeli del mondo soltanto per quello che è stato, ma per ciò che il nuovo santo è per le donne e gli uomini di oggi.

Frère André, umile fratello portinaio, diventa apostolo dei deboli e dei sofferenti e taumaturgo del corpo e dell'anima, con un riferimento preciso: san Giuseppe. Lui fa tutto a nome del suo amico e confidente di Nazareth.

Fratel André, noi ti acclamiamo:
Dio ti ha scelto da sempre.
Grande amico di san Giuseppe
Prega per noi nella gloria...

Con queste parole di Madeleine Dubé OP, abbiamo cantato durante la solenne veglia di preghiera a Sant'Andrea della Valle, la vigilia della canonizzazione, a Roma. Ripetutamente, insistentemente, come gocce di pioggia dorata sul cuore - a modo di *canone di Taizé* - mentre sentivamo che

Va via del tutto il miserabile humus...



Interno di Sant'Andrea della Valle.

lavato in migliaia d'acque, filtrato nei canali,
perché lasci piano sul fondo del mio solco
la tua sabbia d'oro, dolore torchiato...

come disse il poeta romeno Vasile Voiculescu.

L'amore per San Giuseppe ha fatto sì che frère André costruisse la più grande basilica del Canada, e la più grande del mondo dedicata a San Giuseppe: *L'Oratoire Saint-Joseph de Montréal*. "Lourdes canadese" e "capitale mondiale del culto a san Giuseppe" la chiamò Giovanni Paolo II. Iniziata come un piccolo oratorio nel 1904, venne solennemente consacrata il 17 ottobre 2004, durante i festeggiamenti per il centenario dell'*Oratoire*.

Grazie alla sua fiducia in qualcuno di più grande, di più potente di lui, fratel André poteva dare sollievo ai suoi visitatori. Spesso dava sollievo al loro corpo ma sempre al loro cuore, a coloro che sapevano accogliere nella loro vita il suo grande amico san Giuseppe.

Non ha mai smesso di dire a coloro che chiedevano il suo aiuto: *"pregate san Giuseppe"*.

In una delle frequenti visite all'*Oratoire* da parte del beato Frédéric Jansoone OFM, francescano delle Fiandre francesi - della Custodia di Terra Santa, per lunghi anni in Canada -, questi dice a frère André: *"Ricordati che non sei che un istrumento del buon Dio per le meraviglie che si compiono qui per mezzo di san Giuseppe. Mantieniti nell'umiltà se vuoi che l'opera prosperi, e nell'obbedienza!"*. Fratel André tira fuori dalla tasca una statuetta di san Giuseppe, e sorridendo all'amico, risponde: *"Non c'è pericolo: ho san Giuseppe in tasca!"*.

Padre Frédéric disse poi ai numerosi terziari che lo accompagnavano: *"frère André è veramente un santo. Vedrete qui grandi cose"*.

Ma fu André a dover testimoniare nella causa di beatificazione dell'amico francescano, morto nel 1916, dicendo: *"Sono convinto che era un santo"*. In effetti, è stato beatificato nel 1988... ■

La Sagrada Familia
di Barcellona



La pietra a gloria di Dio

di Renzo Allegri

Il 6 e 7 del novembre passato, Benedetto XVI è stato in Spagna per il suo secondo viaggio apostolico in quella nazione. Due le tappe: il 6, a Santiago di Compostela, per rendere omaggio all'apostolo San Giacomo, evangelizzatore della Spagna, di cui è in corso "l'anno giubilare", e il giorno dopo, 7 novembre, si è recato a Barcellona per presiedere il solenne rito di "dedicazione" del tempio della "Sagrada Familia", il celebre capolavoro di Antoni Gaudì, monumento simbolo di Barcellona e della Catalogna.

La "Sagrada Familia" (il cui nome esatto è "Tempio espiatorio della Sacra Famiglia"), è uno dei più grandi capolavori architettonici moderni. I lavori per la costruzione sono iniziati 127 anni fa, ma non sono ancora finiti. Si prevede che termineranno verso il 2030.

Gaudì l'architetto che inventò Barcellona

Nessun artista ha lasciato un'impronta così marcata e personale in una città come Gaudí ha fatto con Barcellona. Una serie di opere uniche nel loro genere, riconoscibili a prima vista, originalissime, innovative. Eppure non era un rivoluzionario eccentrico, ma un conservatore religioso, che lavorava per un livello di spiritualità alto come fu il rapporto di Gesù Salvatore con San Giuseppe e la Vergine sua Madre Maria. La Sagrada Familia è un monumento d'infinito amore per la spiritualità della casa di Nazareth.



Ma anche se incompleta, questa "cattedrale" è già una delle meraviglie ammirate da tutto il mondo, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità: l'unico monumento che richiami ogni anno oltre due milioni di turisti.
Al di là del suo valore artistico, grandissimo, la "Sagrada Familia" ha un profondo significato religioso. È stata ideata, come le mitiche cattedrali del Medioevo, per essere soprattutto uno straordinario monumento alla fede, un trattato teologico, un libro di pietra che racconta Dio, la creazione, la storia dell'uomo. Il suo autore, Antoni Gaudì, geniale architetto e insieme singolare santo, ha "materializzato" in questa sua opera, alla quale ha dedicato 40 anni della sua vita, la concezione teologica di chiesa, cioè "luogo della celebrazione dell'eucaristia e del culto". Concetto che ha conquistato l'ammirazione di Benedetto XVI, che da sempre lo sostiene nelle sue direttive liturgiche. All'interno della Sagrada Familia, infatti, non ci sono raffigurazioni, né cappelle laterali, niente che possa distrarre l'attenzione dall'altare, dal tabernacolo, dalla Messa. Le uniche tre immagini presenti sono la croce, cioè Gesù uomo-Dio, sua madre la Vergine Maria e San Giuseppe, cioè le due persone che con Lui formano la "Sacra Famiglia".
Le raffigurazioni illustrative, con innumerevoli immagini e simboli, sono tutte all'esterno del tempio e intrecciano un racconto immenso di tutto il mistero cristiano, secondo il ciclo dell'anno liturgico. Oltre a figure di santi, episodi biblici, scritte religiose, Gaudì volle arricchire ogni dettaglio di simboli, emblemi, elementi della flora e della fauna catalana, perchè questo tempio fosse il più rappresentativo possibile del popolo. Diceva: «La mia è un'opera che è nelle mani di Dio e nella volontà del popolo».
Il simbolismo è l'essenza principale della Sagrada Familia. La riveste, la fascia, presentandosi ovunque e in tutte le sue possibili forme. Un simbolismo forte, "parlante", di tipo dantesco. Il cardinale Francesco Ragonesi, che dal 1913 al 1921 fu Nunzio apostolico in Spagna, quando andò a visitare il cantiere della Sagrada Familia, rimase molto colpito da questo simbolismo e disse a Gaudì, che gli illustrava il progetto: «Lei è Antoni Gaudì, ha dedicato tutto se stesso a questo capolavoro». Dice padre Lluìs Benet i Armengol, parroco della Sagrada Familia: «Quando ebbe l'incarico di questo lavoro, Gaudì era un giovane architetto ma già molto famoso. A poco a poco, lavorando a questo progetto, ne fu coinvolto al punto da abbandonare tutti gli altri impegni che gli davano celebrità e ricchezza, per dedicarsi completamente a questa opera immensa con la quale voleva celebrare Dio nel corso dei secoli».
Padre Lluìs Benet i Armengol è figlio di un famoso architetto che conobbe Gaudì e lavorò con lui, e, oltre ad essere parroco della Sagrada Familia è anche il vice-postulatore della causa di beatificazione di Gaudì. «Nel 1992», racconta «un gruppo di cattolici di Barcellona fondarono l'Associazione per la Beatificazione di Antoni Gaudì. Venne raccolta un'ampia documentazione informativa e il 18 aprile 1998 il cardinale di Barcellona mi nominò vicepostulatore della causa. Il processo diocesano è proseguito celermente e

si è concluso il 13 maggio 2003. Ora gli atti sono a Roma, alla Congregazione per le Cause dei santi, dove il processo continua. Il fatto che il Papa in persona abbia voluto venire a Barcellona per celebrare il rito della dedicazione della Sagrada Familia fa sperare che il processo di beatificazione dell'autore di questo capolavoro possa concludersi al più presto».

La chiesa, quando sarà finita, probabilmente risulterà essere la più grande basilica del mondo. Attualmente, è realizzata per il 60 per cento. Sono pronti la navata centrale, il pavimento, le vetrate, l'altare maggiore e il baldacchino. Per l'arrivo del papa, circa 8000 fedeli hanno potuto accedere all'interno della Basilica su una superficie di 4500 metri quadrati.

La Sagrada Familia ha tre grandi facciate, alle quali Gaudì ha dato i nomi di Natività, Passione e Gloria. Ognuna con tre porte che simboleggiano le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

La facciata della Natività si trova di fronte al sorgere del sole e rappresenta la vita. È in stile gotico, con infiltrazioni moderniste, innumerevoli elementi naturalistici di flora e fauna, tartarughe di terra, lumache, paperi, galli e gufi che rendono l'opera densa di vitalità.

La facciata della Passione ricorda la passione e morte di Gesù e celebra la desolazione, il dolore: si presenta nuda, con forme semplici ed ornamenti scarni, che richiamano l'autunno e l'inverno.

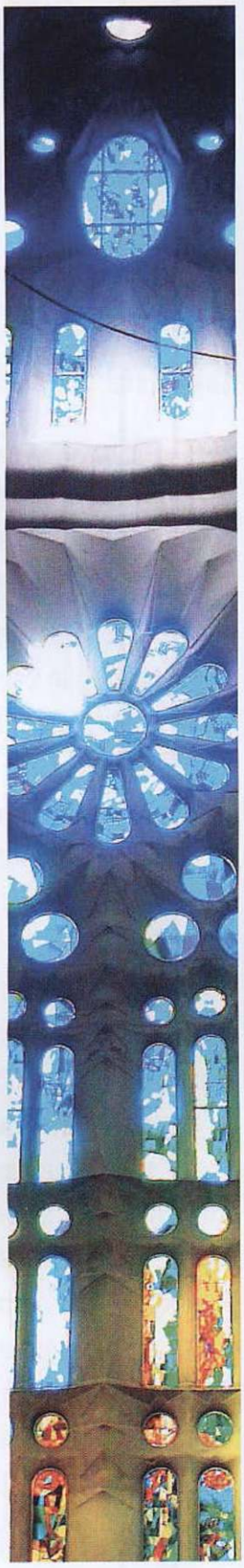
La terza facciata, della Gloria, che non è ancora finita, è orientata a mezzogiorno e celebra l'uomo all'interno della creazione.

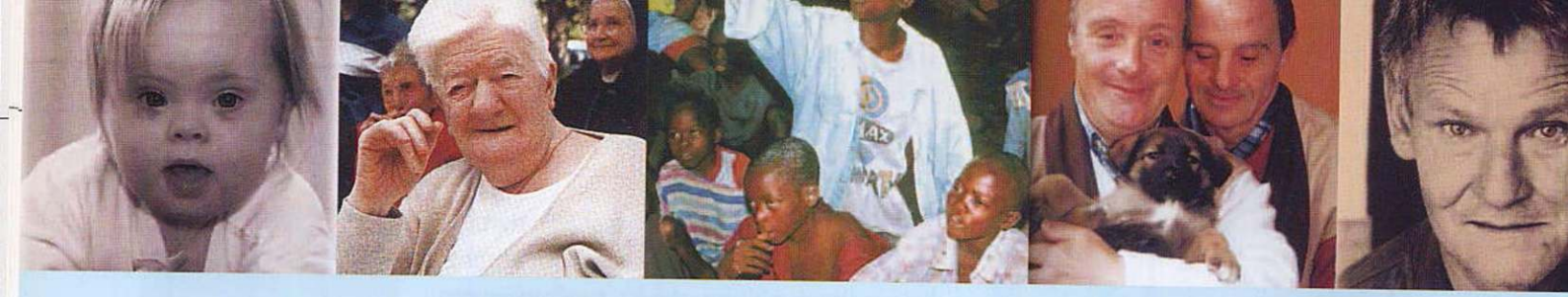
La parte alta della basilica richiama una foresta con grandi alberi che svettano nel cielo. L'idea fondamentale dell'ispirazione architettonica di Gaudì era legata alla natura. Attraverso lo studio delle sue forme, che sono ordine e bellezza, la natura conduce a Dio Creatore. «Il mio maestro è l'albero del giardino di fronte alla mia finestra», diceva Gaudì. «Tutto deriva dal grande libro della Natura». «Gaudì svolgeva la sua attività di architetto con uno spirito profondamente religioso, intriso di preghiera e adorazione», dice padre Lluìs Benet. «Secondo lui, la creazione voluta da Dio non è finita, ma continua attraverso le creature che operano nello spirito di Dio.

Diceva: "Tutti coloro che cercano le leggi della natura per modellare nuove opere, collaborano con il Creatore". Il cardinale Ricardo María Carlos Gordó, che da arcivescovo di Barcellona ha molto sostenuto l'apertura della causa di beatificazione di Gaudì, disse: "Egli seppe trovare nella natura nuove fonti d'ispirazione per la sua arte e in questo modo ci mostrò soprattutto due cose: che la creazione è opera del Grande Artista, che è il Padre, il quale ha creato tutto il mondo come un regalo al Figlio, "espressione della sua gloria e impronta della sua sostanza"».

Sulla parte alta della Sagrada Familia ci sono 18 torri che si protendono verso il cielo. Torri affusolate, ieratiche, solenni e di altezza diversa. Dodici rappresentano i dodici apostoli. Quattro, più elevate, rappresentano i quattro evangelisti, e ognuna di esse è sormontata da una statua raffigurante il tradizionale simbolo di ciascun evangelista: l'angelo, il bue, l'aquila e il leone. Più alta è la torre dedicata alla Madonna, sormontata da una corona di stelle. E infine, la torre di Gesù, che supera tutte in altezza ed è sormontata da una grande croce. Questa torre misura 170 metri ed è visibile da molto lontano: di giorno brilla grazie ai mosaici da cui è ricoperta; di notte splende per la luce proiettata dalle altre torri.

«Il concetto di famiglia era fondamentale nella mente di Gaudì», spiega padre Lluìs Benet. «Egli era innamorato di Gesù, devotissimo della Madonna e di San Giuseppe, cioè della "Sacra Famiglia", che, secondo lui, rappresentava il fulcro della fede cristiana, il centro della creazione, il simbolo della salvezza dell'universo, anche da un punto di vista ecologico». ■





Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Come si può aiutare:



La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico e può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

- per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma - telefono 0639737681 - fax 0639740055 - email: roma.piaunione@guanelliani.it

- per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

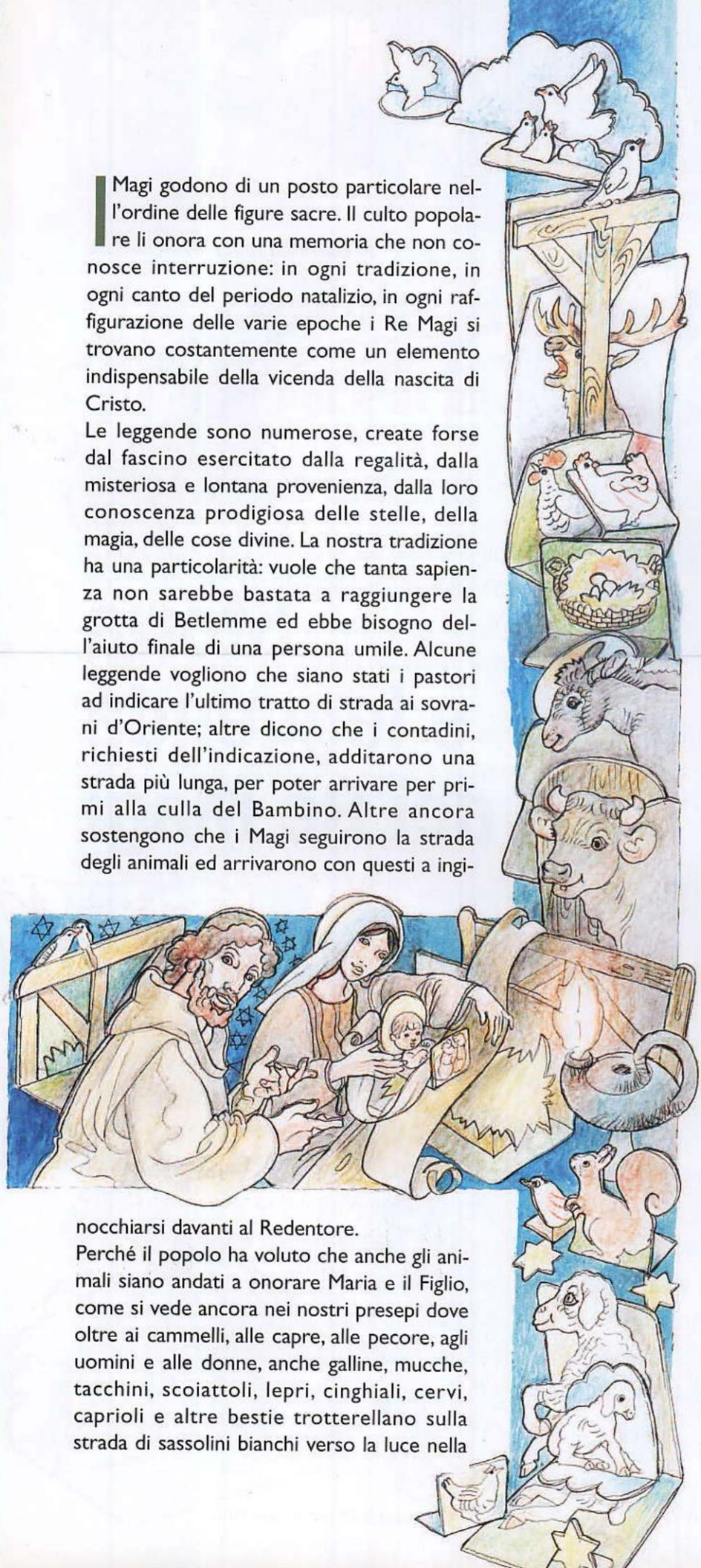
Per informazioni: tel. 0639737681



di Carlo Lapucci

Storia e leggenda dei Re Magi

Disegno di Alfredo Brasioli, 2010.



I Magi godono di un posto particolare nell'ordine delle figure sacre. Il culto popolare li onora con una memoria che non conosce interruzione: in ogni tradizione, in ogni canto del periodo natalizio, in ogni raffigurazione delle varie epoche i Re Magi si trovano costantemente come un elemento indispensabile della vicenda della nascita di Cristo.

Le leggende sono numerose, create forse dal fascino esercitato dalla regalità, dalla misteriosa e lontana provenienza, dalla loro conoscenza prodigiosa delle stelle, della magia, delle cose divine. La nostra tradizione ha una particolarità: vuole che tanta sapienza non sarebbe bastata a raggiungere la grotta di Betlemme ed ebbe bisogno dell'aiuto finale di una persona umile. Alcune leggende vogliono che siano stati i pastori ad indicare l'ultimo tratto di strada ai sovrani d'Oriente; altre dicono che i contadini, richiesti dell'indicazione, additarono una strada più lunga, per poter arrivare per primi alla culla del Bambino. Altre ancora sostengono che i Magi seguirono la strada degli animali ed arrivarono con questi a ingi-

nocchiarsi davanti al Redentore.

Perché il popolo ha voluto che anche gli animali siano andati a onorare Maria e il Figlio, come si vede ancora nei nostri presepi dove oltre ai cammelli, alle capre, alle pecore, agli uomini e alle donne, anche galline, mucche, tacchini, scoiattoli, lepri, cinghiali, cervi, caprioli e altre bestie trotterellano sulla strada di sassolini bianchi verso la luce nella penombra. Sono i bambini a metterceli indiscriminatamente, credo con una grande intuizione per cui estendono la grazia del Natale a ogni creatura. Narra una storia che nella Notte Santa un gallo si destò e cominciò a cantare:

- *Puer natus est... Puer natus est...*

Il bove, che lo sentì, cominciò subito a mugliare:

- *Ubi?... Ubi?...*

L'agnello che l'aveva saputo dal pastore rispose belando:

- *Beet-lemme... Beet-lemme...*

Allora l'asino che passava di là mandò un sonoro raglio:

- *Andemus... andemus...*

E tutti gli animali corsero e andarono a trovare Gesù Bambino.

E ci portarono anche i Magi la cui identità, tranne i loro nomi Gasparre, Melchiorre e Baldassarre, resta un mistero.

La festa dell'Epifania solennizza la manifestazione di Cristo al mondo. È una delle feste più antiche della cristianità, che ebbe origine in Oriente e nei primi secoli cristiani non era ancora distinta dal Natale. Quando il Natale fu la festa della nascita del Redentore, l'Epifania passò a ricordare tre feste: la visita fatta dai Magi a Cristo, il battesimo di Gesù e la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Oggi si ricorda solo il primo di questi eventi, la festa della rivelazione della salvezza alle genti, rappresentata dalla visita dei Re Magi: dopo tanti poveri i più ricchi tra i ricchi, dopo tanti semplici i più sapienti, dopo tanti miseri pastori e contadini, i più potenti. La festa risente della sua primitiva commistione con le leggende che le sono legate e altri aspetti che condivide col Natale, come la credenza che sia una notte meravigliosa di prodigi e la conversazione che avrebbero tra loro gli animali.

Ciò rivela un'originaria festa solstiziale, che ha assunto nel cristianesimo sempre più caratteristiche di grande solennità e ha mantenuto anche il suo significato di fine di un ciclo astronomico e vegetativo mediante la



figura della Befana. I Tre Re orientali sono onorati come santi della Chiesa cattolica. La loro leggenda più completa è *La storia dei Re Magi,* di Giovanni Hildesheim e una versione della narrazione si trova anche nella *Leggenda aurea.*

La storia prende le mosse da una leggendaria montagna, il monte Vaus, detto anche Vittoriale, che è identificabile con il Sabalân, la cima più alta dell'Adarbaigan, montagna sacra frequentata da sacerdoti e astrologi che aspettavano l'apparizione di una stella che annunciava la venuta di una divinità sulla terra.

Dai *Vangeli* sappiamo del loro avvistamento e del viaggio, dell'adorazione di Cristo e della loro partenza discreta per sfuggire ad Erode. Mentre il loro viaggio di andata miracolosamente durò pochi giorni (la stella fu avvistata la notte della nascita), quello di ritorno non fu prodigioso e durò oltre due anni, tanto lontana era la loro terra.

Tornarono ormai seguaci di Cristo: stando alle varie versioni della storia dovrebbero aver visitato metà del mondo allora conosciuto. Nei loro regni condussero vita esemplare e ritirata fino a quando giunse in India San Tommaso apostolo, che la tradizione considera primo evangelizzatore di questa parte dell'Asia. I Magi, divenuti suoi seguaci, appresero quanto non sapevano ancora di Cristo e predicarono a quei popoli la buona novella, poi scelsero la città di Seuva nella Persia come loro residenza, facendola diventare il centro propulsore del cristianesimo in Oriente. Questa città sarebbe Sawaha nella provincia di Hamadan.

Marco Polo afferma di aver visto la tomba dei Re Magi rivelando con questo il grande interesse che ebbe l'Oriente per queste tre figure. Più testimoni riferiscono che i Mongoli movendo verso Occidente avevano tra i loro fini anche quello di recuperare le spoglie dei Tre Re, che consideravano appartenere alla loro stirpe e, giunti vicini alle coste adriatiche, ne fecero anche richiesta.

La leggenda narra che i Magi furono sepolti nella chiesa della Natività sul Monte Vaus. Le loro spoglie ebbero oscure vicende finché Elena, madre di Costantino, colei che in Oriente recuperò la Croce di Cristo, fece anche un viaggio in India portando i corpi dei tre Magi a Costantinopoli e li depose nella chiesa di Santa Sofia.

La tradizione più seguita narra che sia stato Sant'Eustorgio a portarle a Milano. Qui furono deposte, probabilmente nel 1034, nella chiesa di Sant'Eustorgio, già basilica romana, che ha questo nome dal papa Eustorgio II (VI secolo) oppure da Eustorgio nono vescovo di Milano nel secolo IV.

Quando Federico Barbarossa assediò Milano, gli abitanti si preoccuparono di preservare i corpi dei Magi e li nascosero in un luogo noto solo a poche persone, ma l'arcivescovo di Colonia Reinold von Dassel scoprì il nascondiglio e si affrettò a trafugarli subito nel duomo di Colonia.

L'importanza di questo patrimonio leggendario e delle figure dei Magi è enorme anche se inavvertita. La vicenda attraversa i secoli, muove forze diverse, popoli, religioni, lascia tracce nei luoghi più lontani del mondo, dall'India alla Siberia, all'Etiopia, entrando nelle mitologie e nella storia.

Il culto popolare dei Magi è sempre stato vivo e lo testimonia il numero straordinario d'immagini che in ogni tempo hanno ornato le chiese e i libri sacri.

- Proteggono soprattutto coloro che fanno lunghi viaggi.
- Fanno ritrovare la strada perduta.
- I loro nomi venivano posti negli scapolari come protezione dei pellegrini contro il pericolo di smarrirsi. Si poneva un breve con le iniziali dei loro nomi: G+M+B.
- Raccomandandosi a loro si possono ritrovare le cose perdute.
- Tenendo sotto il guanciale i loro nomi si sogna nella notte il luogo in cui si trova una cosa perduta.
- Aiutano in genere coloro che fanno una qualsiasi ricerca.
- Sono protettori di coloro che osservano il cielo come gli astronomi e un tempo gli astrologi. ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



CALABRESE MARIA GRAZIA, Palermo • Qualche mese fa mio marito è rimasto coinvolto in un brutto incidente stradale, a causa del quale è entrato in coma per dodici giorni, subendo tre interventi chirurgici al volto. Risvegliatosi ha riferito di aver visto un uomo con la barba che gli diceva che quello non era il suo posto e, infatti, il giorno dopo lo hanno trasferito al reparto. Mio marito ha pensato che quell'uomo non poteva che essere San Giuseppe. Mentre accadeva tutto questo io ero al mio sesto mese di gravidanza e temevo molto per il bambino. Mio marito ora sta bene e il 20 gennaio, di mercoledì, è nato nostro figlio. Grazie San Giuseppe!

MARCHESE FRANCA, Cherry Hill, U.S.A. • Come promesso a San Giuseppe invio la mia testimonianza per l'aiuto concesso a mio marito e per la grande grazia ricevuta. Nel dicembre scorso mio marito accusava forti dolori allo stomaco e ai reni. Da una prima ecografia si vedeva una cisti renale. Due anni prima aveva effettuato una colonscopia e quindi i medici volevano essere sicuri di come agire. Quindi un secondo e più approfondito esame, richiesto sempre dal medico, per poi eventualmente procedere con l'intervento chirurgico per l'asportazione della cisti renale. Il 19 dicembre arriva il referto dell'esame: tutto negativo! Della cisti non c'era più traccia! Ringrazio San Giuseppe per questo che io definisco miracolo. Ho molta fiducia nel caro Santo, che mi ha sempre aiutata e non mi ha mai abbandonata quando avevo dei problemi. La mia riconoscenza è nella preghiera di gratitudine, non dimenticando le opere che sorgono in onore di San Giuseppe.

I.M.R. • Avevo grosse difficoltà per la vendita di un terreno, vista la crisi finanziaria che stiamo attraversando. Ho chiesto aiuto a San Giuseppe e in poco tempo ho trovato il compratore. Invio l'offerta promessa per le vostre opere assistenziali e colgo l'occasione per esortare coloro che hanno bisogno del suo aiuto, di invocarlo, confermando quanto dice S. Teresa che San Giuseppe è un Santo misericordioso e tutto ottiene chi lo prega con fede e devozione.

N.N., Bergamo • Dopo la recita del Sacro Manto per due anni, mio marito ha iniziato a lavorare il 2 novembre scorso. Grazie, San Giuseppe!

MIRELLA • Caro direttore, sono una delle vostre associate e più volte ho pregato con fervore con il sacro manto. Ho chiesto con tanta fede aiuto a San Giuseppe che intercedesse presso Dio, e sono stata esaudita: la mia mamma ha superato bene un delicato intervento chirurgico. Sperando che il successivo periodo di riabilitazione sia proficuo, affido mia madre e tutta la mia famiglia alle vostre preghiere.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Alessio Antonina, S.Giovanni in Fiore - Azzia Maria, Catania - Berlocco Maria, Bitonto - Cassiano Cesaria, Matino - Chimera Giusy, Butera - Costanzo Vincenzo, Torino - De Fine Caterina, Ciro' - Farella Rosa, Matera - Frisina Teresa, Reggio Calabria - Frontoni Marina, Pomezia - Gandolfi Arrigo, Guastalla - Giardina Fortunata, Butera - Giattino Giovanna Maria, Marsala - Giovannucci Marisa V.Cerroni, Roma - Lanzo Giuseppina, Canada - Liga Francesca, Casteldaccia - Luca' Paola Lucia, Samo - Madau Giovanna, Paulilatino - Marchesotti Pieranselmo, Tortona - Martorella Filomena Gentilesca, Empoli - Meloni Massimiliano e Francesca Randaccio, Tavernola Bergamasca - Nava Maura, Roma - Parmisani Maria, Cittanova - Pento Norma, Schio - Pettiti Delfina e Renza, Carmagnola - Privitera Lucia, Caltavuturo - Ranfagni Alberto, Firenze - Riva Alba Butti, Cambiago - Santomauro Teresa, Minervino Murge - Scaramazza Mirella, San Benedetto Tronto - Seggio Gaetana, Venaria Reale - Sortino Gaetano, Messina - Spadaro Carmela, Modica - Spadaro Rosaria, Catania - Talarico Maria, San Giovanni in Fiore - Vinci Domenico, S.Agata Militello - Zedda Rosanna e Anna, Cagliari.
Biglione Pierina, Sampeyre - Bonasso Antonia, Canada - Carrus Federica, Cagliari - Cignarelli Pasquale, Grugliasco - Collares Sonia Suarez, Avellino - De Candia Pietro, Napoli - De Vanna Francesca, Napoli - Di Nauta Matteo, Prato - Giuffrida Anna Buttiglione, Venaria Reale - Maggioni Emilia, Cassolnovo - Martinelli Giuliana, Treviolo - Pinzani Anna, Firenze - Placanica Maria Antonia, Firenze - Sangalli Teresa e Cesare, Milano - Sciascia Gaspard, Francia - Stacchini Inva Del Carlo, Roma - Trentin Maria Senini, Tovo Sant'Agata.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 1.886

a cura di
Giorgio Menghetti



BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '10 - Bruno Franco Bianca, a nome dei suoi nipotini - Etzi Paola, a nome proprio - Guerini Angelo e Adriana Bettoni, a loro nome - Leonardi Rosanna e Giacomo Carassale, in memoria di Leonardi Giuseppe - Leone Angela, in memoria + Antonino Galati - Mondonico Franca, a nome proprio - Motta Angela Turchini, a nome Casiraghi Riccardo, Francesco in onore di S.Giuseppe - Postorino Silvana Battistelli, in memoria defunti famm. Postorino Battistelli - Pratesi Maria Laura, a nome Bro. Amalraj Savarimuthu - Rizzi Luisa, in memoria Mezzina Antonio e Ginevra - Scala Cinzia, a nome Scala Elena e Salvatore Avallone - Senderi Lucia Mignosi, a suo nome - Silletti Flora Chiappinelli, a nome proprio - Sironi Angela, in memoria + Sironi Caterina - Tentori Angela, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MAGGIO '10 - Artale Dima, A nome proprio - Baldanza Maria Antonietta Scaduto, in memoria + Scaduto Vincenzo e + Costa Giuseppina - Ballerini Paola, a suo nome - Bellu Maria Cristina, a nome proprio - Bomboi Grazia Elena, in memoria + Sartore Altredico - Campanoni Anna, a nome proprio - Covini Franca, per le anime del purgatorio - Crosa Giovanna e Luigi Perrone, a nome Ramasso Maria Santina - Demicco Rosa, in memoria + Demicco Vincenza - Fusar Bibiana Imperatore, a nome Regazzetti Valeria - Guerra Maria, a nome proprio - Landi Maria Ruffina, a suo nome - Leta Francesca D'Angelo, a nome di D'Angelo Ferdinando - Mancini Filomena, a nome di Antonello Mancini per G.R. -Migoni Anna V. Morelli, a nome Igor, M. Giovanna e Alberto - Pasini Raffaella Roberto, in onore di San Giuseppe -Porqueddu Rosalia e Maddalena, in onore di S. Giuseppe e in suffragio anime del purgatorio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MARZO '10 - De Marco Desirè, De Marco Domenico, De Marco Maria, De Vito Michele, Donativo Filomena, D'Urso Maria Chiara, Edoardo, Elena, Elisa, Elisabetta, Emma, Energico Angelo, Federico, Felle Anna, Felle Emanuele, Ferraro Arianna, Fortone Giusy, Francesco, Franco Andrea, Frenguelli Matteo, Gabriele, Gabbrielli Elena, Gabbrielli Samuele, Galeone Erica, Galeone Valentina, Gallarello Lorenzo, Garagiola Benedetta, Garagiola Carola, Giada, Giancola Marco, Gianfreda Veronica, Gilles, Giorgia Maria, Giulia, Guy Emmanuel Christian, Ignazio Rebecca, Intermite Daniele, Jacobini Giuseppe, Lacitignola Giuseppe, Lacorte Chiara, Lacorte Gaia, Legrottaglie Chiara Ester, Lentini Orazio, Leone Desirè, Leone Luana, Leone Vanessa, Ligorio Alessio, Ligorio Francesco, Ligorio Isabel, Ligorio Katia, Ligorio Tamara, Lonoce Mattia, Lorenzo, Lorusso Giovanni, Matteo, Mattera Luke, Merlini Daniele, Merlini Flavio, Miccoli Eliana, Miccoli Giuseppe, Michelangela, Michele Williams, Miriam, Monopoli Giuseppe, Mottola Fatima, Nardelli Francesco Pio, Navisse Matteo, Neglia Joseph, Nicolas, Nigro Cosimo, Nigro Sharon, Nisi Mario, Nisi Suami, Pagano Teodoro, Pardo Andrea, Perna Peter, Pezzolla Matteo, Poggi Alessandro, Poggi Giulia, Poggi Valerio, Portulano Alessia, Portulano Federica, Pratese Alessandra, Pratese Donato, Quaranta Angela, Rachele, Ricci Sofia, Rigoni Brando, Rosa Lorenzo, Rotolo Maria Antonietta, Sabrina, Salvo Vincenzo, Samuele, Santoro Alessandro, Scintu Carla, Sciuntu Emma, Scotti Emma, Siliberto Annamaria, Siliberto Giuseppe, Simei Valeria, Simone, Sina Daniela, Sofia, Stillitano Matteo, Suma Maria Crocifissa, Tarantino Davide, Tarantino Vanessa, Tarì Sonia, Terribili Elisa, Tommaso, Turrisi Cosimo, Uccheddu Sofia, Urselli Gabriele, Urselli Martina, Venerito Kevin, Venturi Miki, Venza Morena, Veronica, Vitale Graziano.

BENEFATTORI DEFUNTI

NOVEMBRE '09 - Amico Vincenza, Angelone Giuseppe, Arnesano Maria Rosaria, Baldi Giuseppe, Barbato Pancrazia, Bertuzzi Assunta, Brutti Maria, Caci Angelica, Cappelletti Teodoro, Caratta Paola, Crugliano Vincenzo, Degano Gelindo, Dei Guido, Deni Teresa, Di Gangi Michele, Diano Lorenzo, Fasola Maria Longo, Galli Isolina, Garabello Domenica, Imarisio Edwige Cavallero, Ivani Celestina, La Paglia Calogera, Laterza Nicola, Loro Maria, Mannino Anna, Mannino Filippo, Marcazzan Ida, Melosi Edda, Micocci Adriana, Morelli Maria Teresa Turano, Morlando Santa Vincenza, Pezzini Gigliola, Pieroni Apollonia Macciantelli, Pirro Alberto, Pomi Stefano, Russo Fortuna, Santuz Marianna, Venoso Teresa, Virde Narcisa.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it







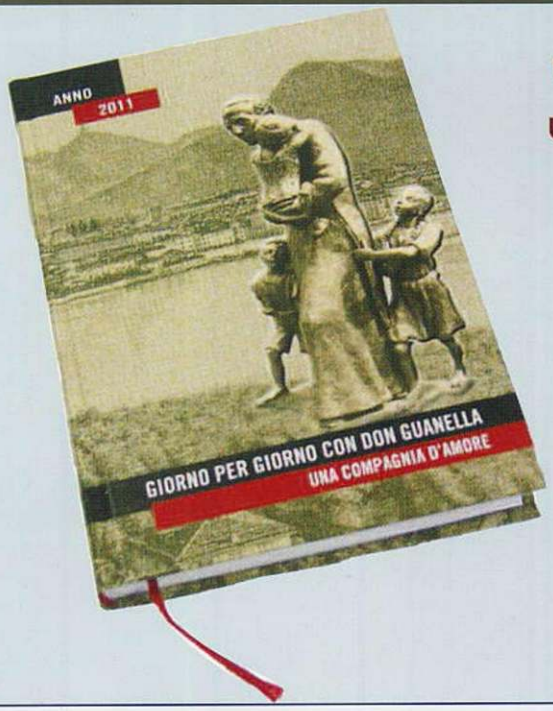
LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

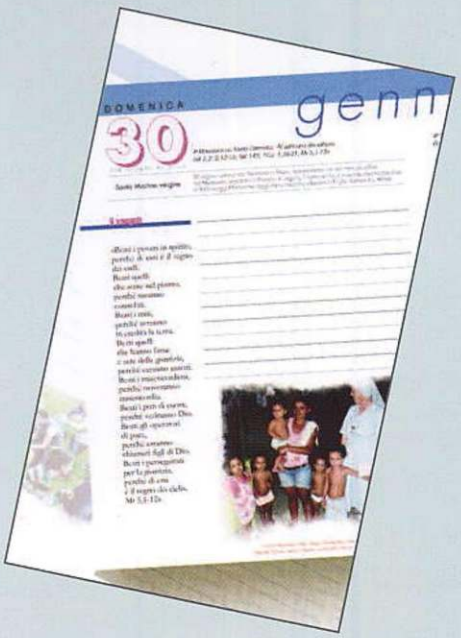
Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



Un'Agenda per sognare Un'Agenda per pregare
Un'Agenda per progettare Un'Agenda per agire



Un omaggio augurale per benefattori, operatori, consulenti, parenti e amici dell'Opera per non dimenticare

Per acquistare l'Agenda:
Pia Unione del Transito San Giuseppe
tel. 06. 39737681

Orari delle Sante Messe nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale

Nei giorni festivi: ore 8.00, 9.00, 10.30, 12.00, 18.30

Nei giorni feriali: ore 7.30, 9.00, 10.30, 18.30

Al mercoledì ore 17.45 si recita il Sacro Manto o la Coroncina in onore di San Giuseppe.